

Sommario

1. Introduzione: Ruolo del Garante, Prerogative, Limiti e Criticità

Il Ruolo e la Funzione del Garante

La Configurazione Monocratica e la Carenza di Risorse

Le Cause del Rischio di “Complicità Involontaria” nelle Disfunzioni Sistemiche

La Necessità di Potenziamento e le Sfide Operative

La Rete del Tavolo Nazionale dei Garanti Territoriali

Obiettivi e Funzionamento del Tavolo

Attività Collettive e Interlocuzioni Istituzionali

2. Obiettivi e Struttura della Relazione

Obiettivi Principali

Struttura del Documento

Gli Interlocutori Abituali del Garante

3. Contesto della Situazione Carceraria: Ambito Nazionale e Locale

Il Quadro Nazionale: Sovraffollamento e Conseguenze

La Casa Circondariale di Como: Un Esempio di Sovraffollamento Estremo

Metodologia, Fonti e Periodo di Riferimento della Relazione

4. Dati Generali sulla Composizione del Personale in Servizio

Organico e Scoperture

5. Dati Circostanziati sulla Composizione della Popolazione Detenuta

Capienza e Presenze Attuali (Uomini e Donne)

Status Giuridico

Presenza di Persone Detenute Suddivise per Fascia d’Età

Presenza di Persone Straniere Suddivise per Nazionalità

Considerazioni sulla Composizione e il Numero delle Persone Detenute

6. Caratteristiche della Struttura Penitenziaria “Bassone”

Descrizione Generale e Sezioni

Criticità Dettagliate dell’Ambiente Detentivo

- Condizioni Igienico-Sanitarie e Logistiche delle Sezioni
- Sovraffollamento e Gestione degli Spazi
- Condizioni e Opportunità di Socialità
- Condizioni delle Celle di Isolamento
- Livello di Criticità Complessivo
- Qualità del Riscaldamento e della Ventilazione
- Presenza di Spazi Verdi e Altri Spazi
- Considerazioni sulla Struttura Architettonica

7. L’Importanza di un Dialogo Integrato nel Contesto Penitenziario

Carenza di un Tavolo di Confronto Regolare

Benefici di un Dialogo Strutturato

8. Assistenza Sanitaria e Diritto alla Salute

Organizzazione dell’Area Sanitaria

Criticità del Servizio Sanitario

- Liste d’Attesa Eccessivamente Lunghe
- Difficoltà Logistiche per Visite ed Esami Esterni
- Assistenza Odontoiatrica: Prassi e Problematiche
- Salute Mentale: Un Ambiente Patologizzante
- La Sindrome da “Prisonizzazione” e le Dispercezioni Neurofisiche
- Disturbi Psichici Prevalenti e Carenze Diagnostiche/Trattamentali
- Gestione della Tossicodipendenza
- Criticità nella Gestione delle Situazioni Critiche o di Urgenza
- Carenza di Personale Sanitario e Difficoltà di Reclutamento
- Impatto sulla Sicurezza del Personale e dei Detenuti

9. Le Pene Devono Tendere alla Rieducazione del Condannato: Attività Trattamentali

Il Mandato Costituzionale

Il Ruolo delle Attività Trattamentali

- Sviluppo di Competenze e Abilità
- Recupero delle Relazioni Familiari e Genitorialità
- Attività Sportiva in Carcere
- Il Percorso Rieducativo e la “Sintesi”

Diritto all’Istruzione

- Il Ruolo dei CPIA e il Minimo per Legge
- Obiettivi dell’Istruzione in Carcere e la sua “Ratio Legis”
- Resoconto sull’Offerta e la Frequenza Scolastica al Bassone (A.S. 2024/2025)
- Analisi delle Criticità dell’Offerta Formativa e delle Defezioni
- La Biblioteca

10. Alimentazione, Gestione del Vitto e Diritto a una Dieta Sufficiente e Sana

Requisiti Normativi e Standard di Riferimento

Criticità e Osservazioni sul Vitto nell’Istituto Penitenziario

Il Diritto di Libertà Religiosa e il Rispetto delle Esigenze del Ramadan

Attenzione alle Esigenze Sanitarie (Allergie)

Il Servizio di Sopra-vitto: Analisi e Criticità

Raccomandazioni per il Servizio Vitto Ordinario e il Sopra-vitto

Proposta: Istituzione di un “Banco Alimentare Carcerario”

11. Diritto alla Difesa

Garanzie Legali

Criticità Riscontrate

12. Tutela dei Diritti delle Persone Transgender

La Gestione delle Persone Transgender al Bassone: Un Contesto di Sfide

Le Problematiche Emergenti da una Sezione Separata con Scarse Opportunità

Fattori che Potrebbero Contribuire a Gestire Meglio la Sezione Trans

13. Diritto all’Affettività in Carcere: Un Bilanciamento Complesso

Quadro Normativo e Giuridico

Pronunce della Corte Costituzionale e della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU)

Criticità e Tabù

Pronunce Giurisprudenziali e Raccomandazioni (anche nel 2025)

14. Uso delle Tecnologie di Comunicazione

Situazione nelle Carceri Italiane (e al Bassone)

Carceri Europee più Avanzate: Esempi

Vantaggi dell'Accesso alle Tecnologie

Rapporto con le Diplomazie Estere

15. I Suicidi in Carcere: Un Allarme Nazionale

Dato Nazionale e Tendenze

Correlazione con il Disagio Detentivo

Tentativi di Suicidio al Bassone

16. Conclusioni e Raccomandazioni Finali

Sintesi delle Problematiche Strutturali

Necessità di Potenziamento del Ruolo del Garante

La Sicurezza come Cura e Riconciliazione: Una Prospettiva Alternativa

L'Impegno della Conferenza Nazionale dei Garanti Territoriali

Considerazioni Finali

Relazione Annuale e di conclusione mandato del Garante dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale sulla Casa Circondariale di Como – Anno 2024-2025

Inizio raccolta dati aggiornati a fine Febbraio 2025

Data di conclusione della relazione: fine Maggio 2025

Consegna: Giugno 2025

1. Introduzione: Ruolo del Garante, Prerogative, Limiti e Criticità

Il Ruolo e la Funzione del Garante

Il **Garante dei diritti delle persone private della libertà personale** è una figura indipendente e *super partes*, di cruciale importanza nel panorama della tutela dei diritti umani, in particolare all'interno degli istituti penitenziari. Il suo compito primario è vigilare sul rispetto dei diritti delle persone detenute, raccogliendo segnalazioni, effettuando visite periodiche e intessendo un dialogo costante con le diverse figure che operano all'interno del carcere, o per il carcere, e dedicando tempo ai colloqui riservati e confidenziali con i detenuti.

La presente **Relazione Annuale sulla Casa Circondariale di Como – Bassone** si inserisce in questo fondamentale quadro di monitoraggio e valutazione. Il suo obiettivo non si limita a descrivere la situazione attuale, ma intende anche fornire spunti di riflessione e proposte concrete per migliorare le condizioni di vita dei detenuti e promuovere un sistema penitenziario più umano, ove possibile dialogico e, soprattutto, rispettoso dei diritti. La realtà di sovraffollamento, carenza di personale e mancanza di attività trattamentali dipinge purtroppo un quadro che rende problematico, se non vano, il raggiungimento degli obiettivi costituzionali della pena, a cui si aggiunge la sostanziale impotenza del Garante di fronte a tali criticità sistemiche.

La Configurazione Monocratica e la Carenza di Risorse

A Como, la Garante ha operato come **organo monocratico**, con incarico *pro bono*, senza avvalersi di collaboratori o di un Ufficio dedicato. La sua attività si svolge prevalentemente attraverso **colloqui riservati** con i detenuti all'interno della Casa Circondariale del Bassone. Nelle attività svolte all'interno della Casa Circondariale sono stata regolarmente agevolata nell'espletamento del mio compito dalla Direzione e ogni volta che ho avuto necessità di approfondire situazioni specifiche a mia domanda specifica ho ricevuto risposta; parimenti con le comandanti che si sono succedute ho riscontrato cortese disponibilità anche nell'accesso regolare a reperire informazioni presso l'ufficio matricola. Altra cospicua parte dell'impegno è rappresentata dai costanti contatti con i familiari, che avvengono per lo più telefonicamente o, se necessario, tramite incontri informali in luoghi pubblici concordati.

Questa configurazione monocratica e particolarmente impegnativa rende **auspicabile, per il futuro, un'evoluzione verso un ruolo collegiale**, già sperimentato in altri realtà territoriali in modo fruttuoso, al fine di potenziare le azioni a supporto delle persone ristrette, consolidare la rete istituzionale e rispondere in modo più strutturato e tempestivo alle molteplici richieste. A tal fine, è sperabile l'incremento di un effettivo **investimento da parte del Comune**, che preveda l'attribuzione di uno spazio fisico idoneo (un ufficio), un computer portatile dedicato, un cellulare di servizio, una mail

istituzionale, stampante con toner e risme, e biglietti da visita, così come è d'uso nella maggior parte del resto d'Italia.

In particolare ci tengo a dare rilievo al fatto che nello svolgimento di queste funzioni, come Garante, si entra necessariamente in contatto con una mole significativa di **dati sensibili e giudiziari** dei detenuti. Si pensi a informazioni sullo stato di salute (anche psichica), orientamento sessuale, convinzioni religiose, casellario giudiziale, reati commessi, percorsi rieducativi, situazioni familiari, ecc..

La gestione di questi dati è disciplinata dal Regolamento Generale sulla Protezione dei Dati (GDPR - Regolamento UE 2016/679) e dal Codice della Privacy italiano (D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche, D.Lgs. 101/2018). Questi prevedono obblighi stringenti per il titolare del trattamento dei dati, che vanno dai principi di minimizzazione, pertinenza e non eccedenza per cui occorre aver cura e discrezione nel trattare solo i dati strettamente necessari per le finalità perseguitate; al rispetto della base giuridica del trattamento in ragione della quale il trattamento deve basarsi su un'idonea base giuridica (consenso, obbligo legale, interesse pubblico, ecc.); fino all'assunzione di misure di sicurezza: adottare misure tecniche e organizzative adeguate per garantire la sicurezza e la riservatezza dei dati (oltre ad altre prescrizioni che, per non dilungarmi, tralascio, rimandando alla normativa). Il Garante, infatti, in quanto autorità che acquisisce e tratta tali dati per le proprie finalità istituzionali di tutela, si configura come titolare del trattamento o comunque come soggetto che tratta dati su incarico dell'ente che lo nomina. Il nodo cruciale è la tutela adeguata nei confronti del Garante territoriale rispetto alle responsabilità derivanti dal trattamento di dati sensibili, nonostante sia figura nominata da un ente quale è il Comune.

A tal proposito suggerirei al Comune di integrare nel Regolamento locale o nella delibera di nomina su questo specifico punto una nota per l'inquadramento giuridico ai fini della gestione della riservatezza dei dati per definirlo con chiarezza. Questo perché il Garante in questo caso non è considerato "dipendente" dell'ente, ma, piuttosto, figura onoraria con incarico pro bono a termine, il che complica la posizione come persona "autorizzata" o "responsabile" del trattamento. In sostanza la mancanza di un inquadramento normativo esplicito può rendere incerta la definizione delle responsabilità in caso di violazione dei dati (data breach). Chi risponde? L'ente che li ha nominati? Il Garante stesso a titolo personale? Le "Linee Guida per l'omogeneità dei criteri di nomina e dei metodi di lavoro dei Garanti" dell'ANCI suggeriscono che l'Amministrazione supporti l'azione del Garante, ma, l'esperienza di altri colleghi garanti operanti in altri luoghi ha rivelato che ciò non sempre si traduce in una chiara assunzione di responsabilità sul piano della protezione dati. Ritengo importante lasciare come spunto questo aspetto per un futuro intervento in termini di regolamento altrimenti il Garante potrebbe trovarsi ad operare in una condizione di svantaggio e rischio.

Le Cause del Rischio di "Complicità Involontaria" nelle Disfunzioni Sistemiche

Una delle sfide più difficili e dolorose per chi ricopre il ruolo di Garante in condizioni di estrema carenza di risorse è il rischio, suo malgrado, di essere percepito (o di sentirsi) in qualche modo “complice” delle disfunzioni sistemiche che non riesce a contrastare efficacemente. Ciò rischia di accadere involontariamente per le seguenti cause:

- a) **Limiti del Potere Formale:** Il Garante è un'autorità di garanzia, monitoraggio e raccomandazione, non un'autorità di gestione o decisionale. Può segnalare criticità, denunciare violazioni, esercitare moral suasion, proporre soluzioni, ma non ha il potere diretto di imporre all'amministrazione penitenziaria, al Provveditorato Regionale o al Ministero di assumere personale, stanziare fondi per attività trattamentali o ridurre il sovraffollamento con provvedimenti immediati. La sua azione si basa sull'autorevolezza, sulla capacità di persuasione e sulla pressione esercitata attraverso la messa in rilievo delle problematiche. Se queste leve non sortiscono gli effetti necessari per affrontare le criticità strutturali (quelle che impediscono la rieducazione e favoriscono la criminogenesi), la Garante si trova molto spesso impotente di fronte al persistere di condizioni purtroppo spesso inaccettabili.
- b) **Urgenze Individuali Pressanti e Gravi e Raccolta dati per proposte di sistema :** Nelle condizioni descritte (oltre 430 detenuti da incontrare per lo più singolarmente, da sola), come Garante ho scelto di dedicare la quasi totalità del mio tempo ed energie alla gestione delle emergenze (soprattutto incontrando prioritariamente le persone più in crisi, ritenute a rischio di suicidio, tentati/mancati suicidi, talora individuate anche grazie alla collaborazione del personale penitenziario, quello più sensibile, che mi ha segnalato, di volta in volta, i casi di maggiore fragilità) e alle singole, pressanti richieste di aiuto da parte dei detenuti e delle loro famiglie. Questo inevitabilmente rende secondaria l'azione più strategica e sistemica: analizzare a fondo le cause strutturali dei problemi, raccogliere dati in modo organizzato, studiare ed elaborare proposte di intervento o di riforma complessive. Questo secondo livello di azione ho cercato di concentrarlo nei fine settimana precedenti agli incontri coi colleghi del tavolo nazionale dei garanti territoriali in modo che i dati raccolti potessero contribuire a redigere un quadro idoneo a fare periodica pressione sugli organi politici e amministrativi ai più alti livelli. Paradossalmente, l'eccessiva operatività sul singolo caso, imposta dalla mancanza di staff e di strumenti minimi, può talora ritardare la capacità di incidere sul sistema nel suo complesso.
- c) **Rischio di Normalizzazione o Stanchezza:** Essere costantemente esposti a situazioni di degrado, sofferenza e violazione dei diritti senza vedere miglioramenti significativi può portare, nel tempo, a un senso di profonda (e dolente) fatica. Pur mantenendo intatta la volontà iniziale, la frustrazione per l'inefficacia strutturale può indurre, pur non volendo, a concentrarsi su piccole vittorie o a una forma di “normalizzazione” delle condizioni critiche, semplicemente perché le energie per una lotta continua su larga scala vengono meno. Questo non lo ascrivo ad un fallimento personale come Garante, ma è una conseguenza delle condizioni in cui mi sono trovata a operare; anche per questa ragione caldeggi per il futuro la nomina di un garante non più monocromatico ma collegiale che abbia perciò la possibilità di confrontarsi e collaborare con uno staff di fiducia.

La Necessità di Potenziamento e le Sfide Operative

La situazione in cui si trova chi svolge il compito di Garante è delicata e complessa. Sebbene la sua istituzione sia finalizzata a tutelare i diritti e a migliorare le condizioni del sistema penitenziario, la **carenza di risorse** e gli **ostacoli strutturali** possono involontariamente portare a una “legittimazione involontaria del sistema disfunzionale”. La presenza di un Garante, pur fondamentale, potrebbe erroneamente essere interpretata dalla Cittadinanza come segno di una piena attenzione ai diritti da parte del livello Istituzionale. Questo, tuttavia, non deve oscurare le serie difficoltà che il Garante è impegnato a fronteggiare, spesso con risorse inadeguate, che richiamano la responsabilità dell’Organo di nomina a un supporto effettivo. Se non sostenuto concretamente, il ruolo del Garante potrebbe apparire più come un elemento di facciata, come una sorta di “foglia di fico” che come un vero e proprio strumento per la promozione e la tutela effettiva dei diritti, mentre dovrebbe sempre più tendere a diventare un efficace correttivo esterno.

Ritengo perciò fondamentale sottolineare che questa delicata posizione non deriva da una volontà di chi è Garante di accettare o supportare le disfunzioni, ma è una diretta conseguenza delle limitazioni imposte al suo ruolo (anche dalla normativa in alcuni aspetti ancora lacunosa) e alla sua operatività dalle carenze sistemiche che è chiamato a denunciare. Questo rischio, intrinseco in un ruolo di garanzia privo degli strumenti necessari per essere pienamente efficace, rende ancora più urgente la necessità di **potenziare la figura del Garante a tutti i livelli**. Sul fronte territoriale e cittadino sottolineo che fornire al Garante risorse adeguate (personale, budget, strumenti, tutela legale) non è solo un supporto alla persona che ricopre l’incarico, ma è una condizione indispensabile affinché la sua funzione possa effettivamente porsi come un argine efficace contro le criticità che trasformano il carcere da luogo di potenziale rieducazione a fattore di criminogenesi. Solo una figura di Garanzia messa nelle condizioni di agire pienamente il proprio mandato può evitare di essere, suo malgrado, assorbita o resa ininfluente dal sistema che dovrebbe contribuire a migliorare.

La Rete del Tavolo Nazionale dei Garanti Territoriali

La partecipazione costante e frequente (uno-tre incontri al mese generalmente per 10 mesi all’anno) della Garante al **Tavolo Nazionale dei Garanti territoriali**, così come la partecipazione nei sottogruppi dei tavoli tematici, conferisce un’importante dimensione collettiva alla sua attività. Questa collaborazione è essenziale per il coordinamento della rete estesa e l’integrazione delle esperienze individuali, rafforzando la capacità di incidere sulle problematiche comuni in modalità di sistema e su scala nazionale.

Obiettivi e Funzionamento del Tavolo dei territoriali

L’esperienza individuale e le criticità riscontrate da ciascun Garante sul proprio territorio di competenza non rimangono circoscritte e isolate: confluiscano, infatti, in una piattaforma di confronto e azione congiunta rappresentata dal **Tavolo Nazionale dei Garanti territoriali delle persone private della libertà personale**. Questo network informale, ma altamente operativo, è un cruciale

strumento di mutuo supporto, scambio di esperienze e, soprattutto, di elaborazione di una voce unitaria e autorevole da presentare alle istituzioni nazionali.

La partecipazione intensiva agli incontri di questo Tavolo, siano essi in modalità virtuale o in presenza, costituisce un pilastro fondamentale dell'attività e della formazione aggiornata della Garante territoriale che mira ad andare oltre la mera gestione delle emergenze locali. Queste riunioni servono a:

- A) **Scambiare Informazioni ed Esperienze:** Permettono ai Garanti di condividere le situazioni riscontrate nelle diverse realtà carcerarie, confrontare prassi operative, individuare problemi comuni e diffondere buone pratiche. Questo scambio arricchisce le competenze individuali e la comprensione del fenomeno detentivo a livello nazionale e fornisce spunti per migliorare l'azione locale.
- B) **Tavoli Tematici di Studio e Aggiornamento:** Vengono spesso costituiti gruppi di lavoro dedicati all'approfondimento di specifiche tematiche critiche (es. salute mentale in carcere, lavoro e formazione, tutela dei soggetti fragili, condizioni di detenzione per specifiche categorie, suicidi e atti di autolesionismo, criticità normative ecc...). Questi tavoli producono analisi approfondite e proposte circostanziate. Ci si scambiano inoltre le circolari ministeriali, quasi mai facilmente accessibili .
- C) **Contribuire a Raccomandazioni Congiunte:** L'attività di studio e confronto culmina nell'elaborazione di documenti comuni: raccomandazioni, proposte di modifica normativa o amministrativa, rapporti sullo stato delle carceri. Questi documenti rappresentano la "voce collettiva" dei Garanti territoriali e vengono indirizzati agli organi decisionali nazionali.

Attività Collettive e Interlocuzioni Istituzionali

A guidare e rappresentare questo consorzio di intenti vi è un **Direttivo eletto**, incaricato di coordinare le attività del Tavolo e di gestire le interlocuzioni istituzionali a nome dell'intera rete. Le attività svolte collettivamente dai Garanti e le relative interlocuzioni istituzionali sono orientate a dare concretezza all'azione di tutela e pressione per il cambiamento:

- 1) **Interlocuzioni con il DAP (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria):** Il Direttivo, e in particolare il portavoce, intrattengono dialoghi costanti con i vertici del DAP, grazie al lavoro congiunto svolto preliminarmente dagli incontri periodici tra Garanti territoriali che approfondiscono nei tavoli tematici le problematiche da affrontare a livello centrale. Queste interlocuzioni riguardano l'applicazione di circolari, la gestione di situazioni critiche all'interno degli istituti, la segnalazione di prassi amministrative problematiche e la proposizione di soluzioni operative per migliorare la vita detentiva. L'obiettivo specifico è influenzare le decisioni a livello centrale che hanno un impatto diretto sulla quotidianità nelle carceri.
- 2) **Interlocuzioni con il Ministero della Giustizia:** Il confronto con il Gabinetto del Ministro o con i funzionari ministeriali mira a portare all'attenzione della politica le questioni strutturali irrisolte, promuovendo riforme normative o programmatiche. Il Tavolo Nazionale dei Garanti, direttamente o attraverso il Portavoce, presenta proposte legislative, chiede audizioni e

partecipa a tavoli tecnici ministeriali per contribuire alla definizione delle politiche penitenziarie e delle strategie di contrasto al sovraffollamento e di potenziamento della rieducazione. Ad esempio, nell'ultimo anno e mezzo, vi sono stati approfondimenti e documenti (spesso resi pubblici o inviati riservatamente alle istituzioni) riguardanti l'impatto del sovraffollamento alla luce dell'aumento della popolazione detenuta, le condizioni della salute mentale in carcere, l'accesso al lavoro e alla formazione per le persone detenute (rieducazione), la situazione delle donne detenute, delle persone trans e dei detenuti stranieri. Questi rapporti contengono analisi basate sulle risultanze territoriali e formulano raccomandazioni specifiche per il DAP e il Ministero. La presentazione di questi documenti avviene spesso in conferenze stampa o incontri dedicati con le istituzioni.

- 3) **Interlocuzioni con il Parlamento:** Un canale fondamentale di incidenza è il rapporto con le Commissioni Parlamentari competenti di Camera e Senato (Giustizia, Affari Costituzionali, Diritti Umani, ecc.). Il Direttivo e i suoi rappresentanti vengono spesso sentiti in audizioni formali per esprimere la posizione dei Garanti territoriali su disegni di legge, proposte di riforma del sistema penitenziario e indagini conoscitive sulle condizioni carcerarie. Questa attività mira a informare il Legislatore e influenzare il processo di produzione normativa, garantendo che venga data voce all'esperienza maturata sul campo in relazione al rispetto dei diritti e alla necessità di un carcere che rieduchi. Nell'ultimo anno e mezzo, ciò è avvenuto in relazione all'esame di disegni di legge o decreti-legge che impattano sul sistema penale o penitenziario (es. norme in materia di sicurezza, misure alternative alla detenzione, ordinamento penitenziario). In queste sedi, i rappresentanti del Tavolo espongono in modo circostanziato la posizione collettiva dei Garanti, illustrando le criticità riscontrate sul campo e proponendo modifiche ai testi legislativi all'esame del Parlamento.
- 4) **Interlocuzioni con il Presidente della Repubblica:** Le interlocuzioni ordinarie del Tavolo Nazionale dei Garanti territoriali, e di conseguenza della Sua attività nell'ambito di esso, si rivolgono principalmente agli organi del potere esecutivo (Ministero della Giustizia, Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - DAP) e legislativo (Parlamento - Camere e Commissioni). Sono questi, infatti, i livelli istituzionali che detengono la responsabilità diretta della gestione del sistema penitenziario, dell'elaborazione delle politiche in materia e della produzione normativa. Tuttavia, nei mesi scorsi è stata predisposta un'interlocuzione diretta con il Capo dello Stato, che si svolgerà, si spera entro la fine dell'estate, per rendere più pregnante sul livello Statale l'azione di *moral suasion* dei Garanti.
- 5) **Proposte per Misure Alternative e Contrastò al Sovraffollamento:** Dato che il sovraffollamento è una criticità costante, nell'ultimo anno e mezzo il Tavolo ha reiterato e dettagliato le proprie proposte per un maggiore ricorso a misure alternative alla detenzione, per la revisione di alcune fattispecie di reato che generano brevi detenzioni improduttive, e per un potenziamento delle risorse destinate alla Giustizia Riparativa e di Comunità, evidenziando inaudita urgenza. Queste proposte sono state veicolate attraverso tutti i canali di interlocuzione sopra menzionati.

In sintesi, l'attività del Tavolo Nazionale e del suo Direttivo è un esempio cruciale di come i Garanti territoriali cerchino di superare tali limiti mettendo in comune le forze e le conoscenze. Questa azione

collettiva e la sistematica interlocuzione con gli organi decisionali nazionali elevano la voce dei Garanti da quella di singoli osservatori a quella di un attore collettivo capace di analizzare, proporre e fare pressione per le riforme necessarie affinché il sistema penitenziario si allinei al suo mandato costituzionale e affornti e superi le criticità che favoriscono la criminogenesi. Non ci si limita a scambi interni, ma si concretizza in una serie di azioni documentabili – dalla produzione di analisi approfondite alla partecipazione a tavoli decisionali e dibattiti istituzionali – volte a tradurre l'esperienza quotidiana sul campo in proposte e pressione per il cambiamento del sistema penitenziario nazionale. Queste azioni rappresentano il livello più alto dell'incidenza che i Garanti territoriali cercano di avere per affrontare le criticità strutturali che rendono difficile la rieducazione e favoriscono le recidive. È proprio attraverso questa rete e queste interlocuzioni che si cerca di rendere il ruolo del Garante non solo una figura di assistenza locale, ma una componente attiva e incisiva nel dibattito e nella pratica della politica penitenziaria nazionale.

2. Obiettivi e Struttura della Relazione

Questa relazione non si limita a descrivere la situazione attuale, ma intende fornire alcuni spunti di riflessione e alcune proposte concrete per migliorare le condizioni di vita dei detenuti, agevolare l'attività del futuro Garante e promuovere un sistema penitenziario più umano e rispettoso dei diritti.

Obiettivi Principali

Gli obiettivi principali che questa relazione si prefigge sono:

- a) **Analizzare le condizioni di vita** dei detenuti nella Casa Circondariale di Como, con particolare attenzione ai temi del sovraffollamento, della salute, delle attività rieducative e del rispetto dei diritti.
- b) **Individuare le criticità e le buone pratiche** presenti nell'istituto, al fine di fornire un quadro completo e obiettivo della situazione.
- c) **Formulare raccomandazioni e proposte** alle autorità competenti, per migliorare le condizioni di vita dei detenuti e promuovere un sistema penitenziario più efficace e rispettoso dei diritti umani.
- d) **Sensibilizzare l'opinione pubblica** sulla situazione carceraria e sull'importanza del rispetto dei diritti delle persone private della libertà personale e l'importanza della reintegrazione post detenzione nel tessuto sociale.

Gli Interlocutori Abituali del Garante

Gli interlocutori abituali del Garante includono:

Personrecluse

Familiari e conoscenti dei detenuti

Figure istituzionali interne (Direzione, Responsabile Sanitario, Responsabili ufficio Matricola, Polizia Penitenziaria) ed **esterne** (Comune di Como, Magistratura di Sorveglianza, Difensore civico della Lombardia, colleghi Garanti territoriali e regionali, Antigone e altri Osservatori accreditati e autorizzati all'ingresso nei Penitenziari)

Professionisti legali (Avvocati, Camera Penale)

Operatori e supporto (Volontari, Servizio di Welfare Sociale, Cappellano, associazioni impegnate sul tema carcerario)

Altri Garanti territoriali e Regionali

3. Contesto della Situazione Carceraria: Ambito Nazionale e Locale

Il Quadro Nazionale: Sovraffollamento e Conseguenze

Per comprendere appieno la situazione specifica della Casa Circondariale di Como, è essenziale collocarla nel più ampio e critico contesto nazionale. La situazione carceraria in Italia è infatti segnata da una persistente e grave condizione di **sovraffollamento**.

Secondo dati del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (DAP), già a Marzo 2024 il numero complessivo di persone detenute a livello nazionale superava ampiamente la portata regolamentare degli istituti. Il riferimento indicativo registrava come dato di soggetti reclusi in Italia il numero di **61.049**, a fronte di una capienza conforme e normata complessiva di **51.178 posti**. Questo si traduce in un **tasso di affollamento medio nazionale ufficiale del 119,3%**, un dato che continua a destare forte preoccupazione.

Il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha recentemente reso noti i dati sulle presenze nelle carceri italiane aggiornati al 29 febbraio 2025: **62.229 detenuti**. La situazione non solo non migliora ma peggiora sensibilmente se si considera che solo un mese dopo, alla fine di marzo 2025, sono **62.381** le persone detenute in Italia. Il tasso di affollamento è al **121,3%**, con punte del 147% nel Lazio, con le carceri che “scoppiano”. Dall'inizio dell'anno 2025 già 34 i suicidi, dopo gli 89 del 2024.

Le principali conseguenze di questa condizione sistematica, riscontrabili in varia misura su tutto il territorio, includono drammatici disagi causati dal sovraffollamento in numerosi istituti, con punte critiche in alcune regioni. Ciò ha un inevitabile impatto diretto sulle condizioni di vita, che si riflette sulla limitazione dello spazio vitale individuale, sulla difficoltà nell'accesso ai servizi igienico-sanitari di base, sulla riduzione delle opportunità di partecipazione ad attività rieducative e lavorative e su ostacoli all'accesso a un'adeguata assistenza sanitaria. Le condizioni igienico-sanitarie che, in alcune strutture particolarmente affollate, possono diventare altamente precarie, aumentano la difficoltà per l'assistenza medica, psicologica e psichiatrica nel coprire in modo completo ed efficace i bisogni

dell'utenza carceraria. La carenza strutturale di spazi e insufficienza di fondi dedicati, oltre che di personale addetto inficia ad ampio spettro il rispetto dei diritti fondamentali delle persone recluse, oltre a rendere molto faticose le condizioni dei dipendenti dell'amministrazione penitenziaria.

La Casa Circondariale di Como: Un Esempio di Sovraffollamento Estremo

La Casa Circondariale di Como si inserisce in questo difficile quadro nazionale. Alla data del 3 febbraio 2025, l'istituto comasco ospitava **426 persone** a fronte di una capienza regolamentare fissata in **226 posti**. Questo significa che, secondo questi dati, l'istituto comasco aveva un **tasso di sovraffollamento di circa il 188,50%**. Si tratta di un valore estremamente elevato, quasi il doppio della capienza regolamentare e significativamente superiore alla già critica media nazionale (che a marzo 2025 si attestava intorno al 121% ufficiale e al 133% effettivo). È fondamentale ribadire ulteriormente che il sovraffollamento non rappresenta solo un problema numerico o logistico, ma ha profonde ripercussioni sulla dignità delle persone detenute – a causa della riduzione dello spazio vitale, della promiscuità forzata e della maggiore tensione che genera – e sull'efficacia stessa del sistema penitenziario nel perseguire la finalità rieducativa della pena sancita dalla Costituzione.

Metodologia, Fonti e Periodo di Riferimento della Relazione

La presente relazione si fonda sull'analisi dei dati e delle informazioni raccolte nel corso dell'intero anno **2024** e fino alla tarda primavera del **2025**. È stato adottato un approccio metodologico multi-fonte, volto a garantire la maggiore completezza e oggettività possibile attraverso la triangolazione delle informazioni raccolte e integrando metodi quantitativi (analisi dei dati numerici) e qualitativi (analisi tematica delle testimonianze, delle osservazioni e dei documenti), con l'obiettivo di far emergere i temi ricorrenti, le criticità più significative e di fornire un quadro il più possibile minuzioso e oggettivo della situazione. Gli strumenti e le fonti utilizzate comprendono:

- 1) **Dati numerici:** Analisi dei dati statistici forniti dall'Istituto Penitenziario e in particolare dall'Ufficio Matricola e Dirigenza della Casa Circondariale di Como relativi alla popolazione detenuta (presenze, flussi, status giuridico, tipologie di reato, nazionalità, ecc.) e ad altri indicatori rilevanti.
- 2) **Colloqui riservati con le persone detenute:** Testimonianze dirette raccolte durante colloqui individuali e collettivi, focalizzati sulle condizioni di vita, il trattamento ricevuto e condivisione in tema di eventuali criticità o violazioni dei diritti.
- 3) **Colloqui con gli operatori:** Incontri con il personale dell'istituto a vari livelli (Direzione, Polizia Penitenziaria, Area Educativa, Area Sanitaria, Mediatori culturali, Cappellano) per acquisire informazioni sulle pratiche operative, le criticità gestionali, le risorse disponibili e le buone pratiche adottate. In generale al Bassone ho riscontrato un atteggiamento collaborativo da parte del personale ogni volta che ho domandato informazioni e dati.
- 4) **Colloqui settimanali** con alcuni volontari sulle situazioni più urgenti e critiche.
- 5) **Visite periodiche** effettuate dalla Garante anche all'interno dei diversi reparti e spazi della Casa Circondariale (celle, spazi comuni, aree lavorative, ambulatori, ecc.) per monitorare

direttamente le condizioni strutturali, igieniche, l'accesso ai servizi e il rispetto generale dei diritti.

- 6) **Analisi di documenti ufficiali:** Esame di regolamenti, circolari ministeriali e altra documentazione rilevante per valutare la conformità alle normative vigenti. Non partecipando a nessuna riunione interna con gli operatori sul fronte trattamentale, le informazioni mi sono state prevalentemente date dai detenuti o sono frutto delle mie osservazioni. Questa analisi, come già accennato, è supportata anche dal confronto e dagli aggiornamenti forniti dal Tavolo Nazionale dei Garanti Territoriali, che si è riunito in presenza e online oltre quindici volte dalla relazione precedente, offrendo supporto nell'interpretazione normativa, nella condivisione di metodologie operative e nel confronto con altre realtà territoriali.
- 7) **Osservazione diretta:** Monitoraggio delle dinamiche e delle attività quotidiane all'interno dell'istituto (es. svolgimento dei colloqui, attività ricreative o formative, procedure sanitarie).
- 8) **Dati forniti da Istituzioni Statali, Associazioni ed Enti Esterne:** Raccolta di informazioni e segnalazioni provenienti da organizzazioni del terzo settore operanti nel contesto penitenziario, che hanno visitato la Casa Circondariale di Como (se e quando hanno ritenuto di contattarmi e darmi contezza dei loro resoconti) .
- 9) **Rassegna stampa e media:** Consultazione di articoli di stampa e servizi radio e televisivi che hanno riguardato la Casa Circondariale di Como nel periodo di riferimento.

4. Dati Generali sulla Composizione del Personale in Servizio

Al 10 maggio 2025, presso la Casa Circondariale di Como "Bassone" risultano in servizio:

- 1) **189 agenti di Polizia Penitenziaria**, a fronte di una previsione di **216**.
- 2) **13 unità di personale amministrativo**, su una previsione di **23**.
- 3) **4 educatori**, rispetto a una previsione di **6**.

È importante evidenziare che dal numero complessivo risultante vanno sottratti gli agenti di Polizia Penitenziaria fisicamente non presenti al Bassone per assenze legittime (congedi, malattia), che rappresentano una percentuale di minoranza ma comunque rilevante quanto alle lacune del servizio. Nella relazione precedente avevo già rappresentato le ricadute di questo livello di criticità dell'organico.

5. Dati Circostanziati sulla Composizione della Popolazione Detenuta

Capienza e Presenze Attuali (Uomini e Donne)

- 1) **Capienza regolamentare:** 226 (dati aggiornati al 29 febbraio 2025)
- 2) **Popolazione carceraria attuale:** 426

- 3) Numero di detenuti italiani: 229
- 4) Numero di detenuti stranieri: 197

Suddivisione per sesso:

Uomini: capienza regolamentare 193 vs. numero effettivo 377

Donne: capienza regolamentare 33 vs. numero effettivo 49

Status Giuridico

Giudicabili: 61

Appellanti: 22

Ricorrenti: 9

Definitivi: 334

Presenza di Persone Detenute Suddivise per Fascia d'Età

Tra i 18 e i 25 anni: 63

25-30 anni: 53

31-40 anni: 134

41-50 anni: 92

51-60 anni: 63

61-70 anni: 20

71-80 anni: 1

Presenza di Persone Straniere Suddivise per Nazionalità

La popolazione detenuta straniera è composta da 197 persone su 426, pari al **46,2%** del totale. Sono rappresentate 35 diverse nazionalità straniere.

- 1) Italia: 229 (53,8% del totale)
- 2) Albania: 11
- 3) Algeria: 7
- 4) Belgio: 1
- 5) Brasile: 6

- 6) Burkina Faso: 2
- 7) Camerun: 1
- 8) Cile: 3
- 9) Colombia: 1
- 10) Costa d'Avorio: 1
- 11) Ecuador: 3
- 12) Egitto: 11
- 13) El Salvador: 1
- 14) Etiopia: 1
- 15) Ex Jugoslavia: 1
- 16) Gambia: 4
- 17) Georgia: 1
- 18) Grecia: 1
- 19) Kenya: 1
- 20) Kosovo: 1
- 21) Marocco: 65
- 22) Moldova: 1
- 23) Nigeria: 5
- 24) Pakistan: 5
- 25) Perù: 5
- 26) Polonia: 3
- 27) Repubblica Ceca: 1
- 28) Repubblica Dominicana: 7
- 29) Romania: 16
- 30) Senegal: 7
- 31) Serbia: 1
- 32) Siria: 1
- 33) Somalia: 2
- 34) Sri Lanka: 1
- 35) Sudan: 1
- 36) Tunisia: 16
- 37) Ucraina: 2

Considerazioni sulla Composizione e il Numero delle Persone Detenute

La popolazione detenuta nell'istituto comasco è molto eterogenea, con una presenza straniera significativa (quasi la metà del totale, 197 su 426, pari al 46,2%), molto superiore alla media nazionale (circa 31,6% a marzo 2025). La comunità marocchina rappresenta il gruppo straniero di gran lunga più numeroso, con 65 persone (circa un terzo di tutti i detenuti stranieri e il 15% del totale dei detenuti), seguita da quelle rumena e tunisina (entrambe con 16 persone). È presente una notevole frammentazione, con molte nazionalità rappresentate da un numero esiguo di persone (ben 19 nazionalità con 1 o 2 persone). La concentrazione di cittadini marocchini a Como appare

particolarmente elevata, forse più marcata rispetto alla proporzione nazionale. Anche la presenza egiziana sembra rilevante.

Questa composizione pone sfide significative per la gestione dell'istituto e per l'implementazione di percorsi trattamentali efficaci e rispettosi delle diversità individuali, data l'elevata varietà di lingue, esigenze culturali e religiose, e la necessità di contatti con le autorità consolari e di gestione di potenziali vulnerabilità specifiche. L'università dell'Insubria con sede a Como propone il corso di laurea in scienze della mediazione interculturale; ciò suggerirebbe l'opportunità di costruire progetti di collaborazione per interventi di interculturalità a favore della popolazione detenuta in carcere.

6. Caratteristiche della Struttura Penitenziaria “Bassone”

Descrizione Generale e Sezioni

La Casa Circondariale di Como è una struttura inaugurata nel 1983, situata in posizione extraurbana, raggiungibile con l'autobus urbano linea 11. Consiste in due edifici detentivi separati, uno maschile e uno femminile. All'interno dell'edificio maschile c'è una sezione con ingresso separato riservata ai detenuti transgender.

Suddivisione in Sezioni:

- 1) Sei sezioni maschili ordinarie.
- 2) Una sezione per semiliberi e autorizzati al lavoro esterno (art. 21 O.P.).
- 3) Un'infermeria.
- 4) Due sezioni femminili.
- 5) Una sezione, all'interno dell'edificio delle sezioni maschili ma separata, dedicata a persone transgender.

Descrizione dell'Ambiente Detentivo e criticità strutturali

Dall'analisi delle informazioni fornite, emerge un quadro particolareggiato delle seguenti criticità all'interno dell'istituto penitenziario:

1. Condizioni Igienico-Sanitarie e Logistiche delle Sezioni:

Acqua Calda e Servizi a Norma: Le sezioni quarta e quinta dispongono di acqua calda e servizi igienici completi e a norma (wc, bidet, lavandino, doccia). Sussiste una grave carenza strutturale nelle altre sezioni dove invece del wc c'è una turca, manca il bidet, non sempre le docce sono funzionanti e ciò impatta direttamente sull'igiene personale.

Igiene Generale: L'igiene generale dei servizi e delle celle risente pesantemente del sovraffollamento, dell'uso intensivo e della vetustà di alcune parti della struttura. Condizioni igieniche precarie aumentano il rischio di trasmissione di malattie e peggiorano ulteriormente la qualità della vita detentiva. Nel corso del mio mandato, ho riscontrato più volte epidemie di **scabbia**, malattia altamente contagiosa, causata da un acaro che si trasmette per contatto diretto con la pelle.

Docce Comuni con Acqua Calda (Sezioni Prima, Seconda e Terza): Nelle sezioni prima, seconda e terza, l'acqua calda è disponibile solo tramite docce comuni, con orari limitati (9-10 e 16-17) e in condivisione anche con i detenuti lavoranti. Le lamentele raccolte sono continue. Questa situazione implica scarsa privacy, potenziali problemi di igiene e lunghe attese, evidenziando una carenza di servizi individuali essenziali. La situazione non pare migliore nella sezione femminile, caratterizzata da molti disservizi e interruzione dell'erogazione dell'acqua calda e problemi nella gestione dell'igiene personale femminile. Sebbene generalmente disponibile, le segnalazioni di interruzioni o problemi nell'erogazione richiedono attenzione, poiché l'accesso costante all'acqua calda è un requisito sanitario fondamentale (Regole Penitenziarie Europee EPR 19.4).

2. Sovraffollamento e Gestione degli Spazi:

Prima Sezione - Sovraffollamento di Extracomunitari: La prima sezione è caratterizzata da un sovraffollamento specifico di detenuti extracomunitari, il che può comportare ulteriori sfide linguistiche e problematiche religiose e culturali di cui tenere conto nella gestione e nella strutturazione di un piano trattamentale.

Quarta Sezione - Sezione di Emergenza e Sovraffollamento: La quarta sezione, pur avendo celle progettate per una persona, è prevalentemente occupata da tre, fungendo da "sezione di emergenza" per il sovraffollamento. Questo compromette lo spazio vitale, la privacy e le condizioni di detenzione, rendendo difficile il mantenimento di standard minimi di benessere.

Primo Ingresso e Osservazione: I nuovi ingressi prevedono 30 ore di osservazione in infermeria; in caso di mancanza di posti, i detenuti vengono allocati nella prima sezione o in altre, suggerendo una gestione *ad hoc* dettata dalla carenza di spazi dedicati all'accoglienza iniziale.

3. Condizioni e Opportunità di Socialità:

Limitazioni alla Socialità (Quarta e Quinta Sezione): Nonostante la possibilità di passeggiare nelle ore ordinarie (9-11/13-15), l'utilizzo della sala "socialità" in quarta e quinta sezione è vincolato all'alternanza a causa della sua capienza insufficiente rispetto al numero dei detenuti. Questo limita le opportunità di interazione e svago, fondamentali per il benessere psicologico.

Sezioni Avanzate e Percorsi Trattamentali (Seconda e Terza Sezione): Solo in seconda e terza sezione, definite “sezioni avanzate” con regime di sorveglianza dinamica, i detenuti accedono a percorsi trattamentali. Ciò implica che una parte significativa della popolazione detenuta (quella in prima e quarta sezione) ha opportunità, seriamente minori se non assenti, di rieducazione finalizzata al reinserimento nella società.

Notevole Problematicità Ambientale in Prima, Seconda e Terza Sezione: La “tortura ambientale” (così definita da molti detenuti durante i colloqui riservati) data dalla combinazione di detenuti con comportamenti molto eterogenei nelle sezioni prima, seconda e terza, unita alla mancanza di acqua calda, suggerisce una difficoltà nella gestione delle dinamiche interne e nella promozione di un ambiente sereno e propedeutico al trattamento.

4. Condizioni delle Celle di Isolamento:

Celle Lisce e Ubicazione: Due celle “lisce” (così definite perché prive di arredi se non per dormire) sono ubicate in queste posizioni: una di fronte all’ambulatorio infermieristico per il “controllo a vista” e l’altra, più critica, in una zona di isolamento separata, accessibile tramite un portone sempre chiuso.

Celle di Isolamento Disciplinare: Quattro celle sono destinate all’isolamento , definito dai detenuti, “punitivo”; è stabilito per infrazioni gravi al regolamento, non comminato dal magistrato. Questo solleva interrogativi sulla natura e la legittimità di tali sanzioni interne. E’ un nodo nevralgico complesso che solleva importanti questioni di legittimità e rispetto dei diritti umani.

Cos’è l’isolamento punitivo (disciplinare) in Italia?

In Italia, l’isolamento “punitivo” a cui fai riferimento è tecnicamente chiamato “**esclusione dalle attività in comune**” ed è una delle sanzioni disciplinari più gravi previste dall’ordinamento penitenziario italiano (Legge 26 luglio 1975, n. 354, articoli 39 e seguenti, e relativo Regolamento di esecuzione, D.P.R. 29 aprile 1976, n. 431).

Questa sanzione viene comminata dall’amministrazione penitenziaria (dal Consiglio di Disciplina dell’Istituto) a seguito di **infrazioni disciplinari gravi** commesse dal detenuto al regolamento interno del carcere, e **non è decisa da un magistrato**. La sua durata massima è di **15 giorni**.

Durante l’esclusione dalle attività in comune, il detenuto è tenuto in una cella singola, separato dagli altri detenuti, e gli è precluso di partecipare alle attività ricreative, sportive, culturali e lavorative che si svolgono in comune. L’obiettivo dichiarato è il mantenimento dell’ordine e della disciplina interna.

Criticità e Interrogativi sulla Legittimità

Le criticità principali e i motivi di preoccupazione sono i seguenti:

- a) **Impatto psicologico e fisico:** L’isolamento, anche per brevi periodi, può avere effetti devastanti sulla salute mentale e fisica dei detenuti. La privazione di contatti umani significativi, la riduzione degli stimoli e la monotonia dell’ambiente possono aggravare condizioni preesistenti e provocarne di nuove, come ansia, depressione, psicosi e autolesionismo. Le Nazioni Unite,

con le **Regole Mandela** (Standard Minimi per il Trattamento dei Detenuti), hanno stabilito che l'isolamento prolungato (oltre 15 giorni) può equivalere a tortura. Anche se in Italia il limite è di 15 giorni, l'applicazione reiterata o le condizioni concrete in cui viene attuato possono sollevare dubbi.

- b) **Mancanza di garanzie:** A differenza di una condanna penale o di una misura cautelare, l'isolamento disciplinare non è comminato da un giudice terzo e indipendente. Sebbene sia previsto un procedimento disciplinare interno, con contestazione dell'addebito e possibilità di difesa, il controllo giurisdizionale sulla "legittimità" e sul "merito" di tali provvedimenti è stato oggetto di dibattito e di interventi della giurisprudenza. La questione è se le garanzie siano sufficienti a tutelare il detenuto da possibili abusi o decisioni arbitrarie.
- c) **Condizioni delle celle:** Spesso, le celle destinate all'isolamento disciplinare non hanno le stesse condizioni delle celle ordinarie, potendo essere più spoglie, meno illuminate, con minori possibilità di aerazione o accesso a servizi igienici adeguati. Questo aggrava ulteriormente l'afflittività della sanzione.¹
- d) **Insalubrità e Mancanza di Luce Naturale (Isolamento Punitivo):** Un aspetto particolarmente grave è che nelle ultime tre celle di isolamento la luce del sole non penetra a causa della vicinanza (meno di 1,20 metri) del muro di cinta della sezione, che proietta ombra costante. Questo costituisce una condizione di insalubrità e privazione sensoriale, con un maggior rischio di **sindrome da prisonizzazione** (vedi .8) in caso di internamento prolungato, e ad alto rischio di violazione degli standard necessari per garantire la dignità umana e la salute.

Livello di Criticità Complessivo

Il livello complessivo di criticità riscontrato è **elevato**. Le problematiche descritte non si limitano a disagi isolati, ma delineano un quadro di carenze strutturali e sistemiche che impattano direttamente sui diritti fondamentali dei detenuti e sull'efficacia del percorso rieducativo. In particolare, il **sovraffollamento cronico**, l'insufficiente dotazione di servizi igienico-sanitari adeguati (soprattutto la mancanza di acqua calda in diverse sezioni) e le **condizioni delle celle di isolamento punitivo e l'assenza di garanzie offerte dalla terzietà dei decisorî**, rappresentate come **inumane** da alcuni detenuti che le hanno subite (data la mancanza di luce solare e insalubrità) rappresentano violazioni gravi degli

¹ Report e Documentazione in Italia

nei quali si affronta il tema delle celle di isolamento disciplinare punitivo e dell'isolamento in carcere in generale. Le principali fonti sono:

1. **Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale** Nelle sue **Relazioni Annuali al Parlamento** e nei suoi comunicati stampa, il Garante affronta costantemente il tema dell'isolamento, fornendo dati, analisi e raccomandazioni. Il Garante ha un'unità organizzativa dedicata al monitoraggio delle strutture penitenziarie e ha definito specifiche checklist per individuare le criticità legate all'isolamento. Spesso, il Garante sottolinea l'aumento dei casi di isolamento disciplinare e la necessità di un controllo più rigoroso sulla sua applicazione e sulle sue condizioni.
2. **Associazione Antigone:** È una delle associazioni più attive in Italia nella tutela dei diritti dei detenuti. Pubblica annualmente un "**Rapporto sulle condizioni di detenzione**" (il XV, il XX e altri più recenti sono stati citati nelle ricerche). Questi rapporti contengono dati dettagliati sull'isolamento (disciplinare, giudiziario, sanitario), analisi critiche sull'applicazione della normativa e testimonianze dirette. Antigone ha anche prodotto manuali e linee guida sull'isolamento penitenziario, facendo riferimento agli standard internazionali come le Regole Mandela. I loro report sono una fonte preziosa di informazioni e di denuncia delle criticità.
3. **CPT (Comitato Europeo per la Prevenzione della Tortura e dei Trattamenti o Pene Inumani o Degradanti):** Sebbene non sia un'istituzione italiana, il CPT del Consiglio d'Europa effettua visite periodiche nelle carceri dei paesi membri, inclusa l'Italia. I suoi rapporti contengono raccomandazioni specifiche sull'uso e le condizioni dell'isolamento, spesso criticando le pratiche non conformi agli standard internazionali. I rapporti del CPT sono un riferimento importante per valutare la legittimità e l'umanità dell'isolamento.
4. **Giurisprudenza:** Numerose sentenze della Corte di Cassazione e dei Tribunali di Sorveglianza hanno affrontato la questione della legittimità delle sanzioni disciplinari, inclusa l'esclusione dalle attività in comune, e delle **garanzie procedurali che devono essere assicurate** ai detenuti. Questo corpo di giurisprudenza contribuisce a definire i limiti e le modalità di applicazione di tali misure.
5. Report specifici sono rinvenibili sui siti web del **Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale** (garantenazionaleprivatiliberta.it) e dell'**Associazione Antigone** (antigone.it).

standard nazionali e internazionali sui diritti umani e sul trattamento dei detenuti. La gestione della socialità e l'accesso ai percorsi trattamentali, limitati a specifiche sezioni e ostacolati dalla promiscuità comportamentale, compromettono ulteriormente l'obiettivo rieducativo della pena.

Qualità del Riscaldamento e della Ventilazione nella Casa Circondariale

Riscaldamento: È presente, ma non sempre efficiente; segnalato come non sempre adeguato e disomogeneo, creando disagio e potenziali rischi per la salute delle persone più vulnerabili, soprattutto nei mesi invernali.

Ventilazione Naturale: Spesso insufficiente, aggravata dal numero eccessivo di persone per cella. Questo porta ad accumulo di umidità, formazione di muffe (con rischi per la salute respiratoria) e persistenza di cattivi odori. L'assenza di sistemi di condizionamento estivo rende le condizioni particolarmente difficili durante i mesi caldi. Le Regole Penitenziarie Europee (EPR 19.1) richiedono che le finestre permettano l'ingresso di aria fresca e che vi siano sistemi di ventilazione adeguati a garantire salute e benessere.

Condizionamento dell'aria: Nelle celle non c'è e in estate il caldo supera la soglia della normale tollerabilità. Le condizioni microclimatiche all'interno delle celle, in sostanza, presentano significative criticità.

Presenza di Spazi Verdi e Altri Spazi

È stata predisposta un'area per i colloqui all'aperto nel periodo che va dal 19 giugno al 30 agosto.

Ci sono piccoli appezzamenti destinati alla coltivazione degli orti assegnati al Serd per attività trattamentali.

Una piccola area è attribuita a una persona che propone orticoltura ad un piccolo gruppo di detenuti della sezione maschile un'attività di volontariato.

C'è il campo sportivo con erba sintetica.

Il carcere dispone del cortile interno, di dimensioni limitate rispetto al numero di detenuti, adibito al cosiddetto "Passeggio": è una sorta di scatola di cemento, torrida nei mesi caldi.

Considerazioni sulla Struttura Architettonica

Le condizioni materiali rilevate, legate alla concezione architettonica della Casa Circondariale di Como e fortemente aggravate dal drammatico sovraffollamento, dipingono un quadro preoccupante a rischio serio di violare gli standard minimi nazionali ed europei per una detenzione rispettosa della dignità umana e delle condizioni di salubrità. La carenza di spazio vitale, la promiscuità forzata, le criticità igienico-sanitarie e le inadeguate condizioni microclimatiche, dal momento che possono

configurare trattamenti inumani o degradanti e compromettere la salute fisica e mentale delle persone detenute devono indurre a ripensare gli spazi per intervenire strutturalmente. Questa situazione richiede provvedimenti architettonici urgenti.

Risottolineo che spazi ristretti, condizioni igieniche precarie e difficoltà nell'accesso ai servizi sono elementi idonei a esacerbare le tensioni, aumentare il rischio di violenze e rendere difficile l'attuazione di programmi di rieducazione, e a elevare il rischio di aggravamento delle pene per eccesso di esasperazione.

7. L'Importanza di un Dialogo Integrato nel Contesto Penitenziario

Un funzionamento migliorabile del sistema penitenziario è ostacolato dall'assenza in alcuni istituti penitenziari nel territorio nazionale, compreso quello di Como, di un tavolo di confronto regolare e organizzato. Ciò, come concausa, che mina l'efficacia del sistema penitenziario è, in larga parte, la carenza di un dialogo strutturato e assiduo.

Attualmente, si avverte la necessità di istituire una sorta di commissione o tavolo di coordinamento almeno una volta al mese, più e più volte da me incoraggiata ma non implementata, che possa fungere da piattaforma per lo scambio di informazioni e la collaborazione tra tutte le figure coinvolte: rappresentanza della direzione, gli operatori penitenziari (inclusa la rappresentanza per sezione della Polizia Penitenziaria), i rappresentanti dei detenuti per sezione e le diverse rappresentanze del volontariato. L'assenza di un tale forum, a mio parere, preclude la possibilità di collaborare e di valorizzare le risorse, figura del Garante compreso, **attraverso un lavoro di rete complementare**, essenziale affinché la pena possa effettivamente mirare alla rieducazione del condannato e non ridursi a una mera funzione afflittiva.

Benefici di un Dialogo Strutturato

La creazione di uno spazio di confronto costante e costruttivo permetterebbe di **coordinare le azioni**, evitando sovrapposizioni, dispersioni di energie, ottimizzando gli sforzi di tutti gli attori e colmando lacune. Consentirebbe di **scambiare informazioni e di favorire una comprensione più profonda delle dinamiche interne al carcere e delle esigenze dei detenuti e degli operatori**; infine sarebbe l'occasione di **promuovere una visione condivisa per lavorare congiuntamente al fine di superare le criticità e individuare soluzioni volte a rendere il percorso detentivo più significativo e orientato al reinserimento sociale**.

Instaurare un dialogo, ove e per quanto possibile paritario, oltre che trasparente, tra queste diverse componenti, è a mio parere, un passo fondamentale per trasformare il carcere da un luogo di mera detenzione a un ambiente in cui la pena possa davvero raggiungere il suo scopo costituzionale, contribuendo a un effettivo, graduale, miglioramento delle condizioni di vita e delle prospettive future dei detenuti.

8. Assistenza Sanitaria e Diritto alla Salute

Il **diritto alla salute** è un diritto fondamentale sancito dalla Costituzione italiana e dalle normative internazionali, che deve essere garantito anche alle persone private della libertà personale.

Nella Casa Circondariale di Como “Bassone”, l’assistenza sanitaria è un aspetto cruciale e delicato, che presenta sfide e criticità specifiche.

Organizzazione dell’Area Sanitaria

- 1) **Responsabilità:** L’area sanitaria del carcere è gestita dall’**ASL**, che fornisce medici, infermieri e altro personale sanitario.
- 2) **Strutture:** Il carcere dispone di un’infermeria, dove vengono effettuate visite mediche, somministrazione di farmaci e piccole medicazioni, garantendo un primo livello di assistenza sanitaria per i detenuti.
- 3) **Servizi:** Vengono offerti servizi di medicina generale, odontoiatria, psichiatria, e in misura minore, altre specializzazioni.
- 4) **Accesso alle cure:** I detenuti possono richiedere visite mediche e cure, ma l’accesso alle cure specialistiche e agli ospedali esterni è difficoltoso e richiede tempi lunghissimi.

Attualmente sono presenti **5 medici** in Libera Professione, **1 medico specializzando** con contratto di Libera Professione a 60 ore mensili e **1 coordinatore sanitario**. La copertura sanitaria è 24 ore su 24 e dovrebbe essere suddivisa in turni che possano garantire due medici al mattino, due al pomeriggio e uno la notte per i turni infrasettimanali, un medico di giorno e uno di notte nei festivi e weekend. Col personale a disposizione non sempre è possibile garantire il prospetto 2+2+1 ma è comunque sempre presente un medico di turno. Sono inoltre presenti **12 infermieri**, contratti in libera professione con cooperativa esterna. La copertura infermieristica è prevista dalle 7 alle 23.

Il dentista accede con frequenza di 16 ore settimanali spalmate su 4 giorni. Il ginecologo è previsto per 8 ore al mese con supporto di ostetrica per pap test 4 ore al mese (progetto in divenire sulla base della nuova delibera regionale). L’infettivologo è presente 12 ore al mese (8 in presenza e 4 a richiesta). Lo psichiatra opera per 30 ore a settimana. Le restanti valutazioni specialistiche vengono erogate presso strutture ospedaliere esterne di ASST Lariana. L’accesso alle visite specialistiche, sia interne che esterne, avviene tramite prescrizione da parte del medico dell’istituto e per le esterne la prenotazione avviene tramite CUP. Gli approvvigionamenti di presidi farmaceutici e necessari alle cure avvengono regolarmente tutte le settimane.

È importante premettere che, sebbene l’obiettivo della riforma del 2008 (DPCM 1 aprile 2008) fosse garantire alle persone detenute un’assistenza sanitaria equivalente a quella dei cittadini liberi attraverso il Servizio Sanitario Nazionale (gestito in Lombardia dalle ATS - Agenzie di Tutela della Salute), la realtà presenta ancora significative difficoltà.

Criticità del Servizio Sanitario

1. Liste d'Attesa Eccessivamente Lunghe: Visite Specialistiche e Diagnostica

Questa è una delle criticità più segnalate e sofferte. I tempi di attesa per accedere a visite specialistiche (cardiologiche, dermatologiche, ortopediche, oculistiche, internistiche ecc.) o a esami diagnostici (ecografie, radiografie, TAC, risonanze) sono spesso molto lunghi. Mi viene spiegato che sarebbero pari a quelli previsti per i cittadini liberi, i quali, però, possono scegliere di rivolgersi, in alternativa, al regime privatistico per le prestazioni urgenti. Questo comporta ritardi diagnostici e terapeutici con potenziali e talora conclamate gravi conseguenze sulla salute. Un problema aggiuntivo è rappresentato dalle difficoltà organizzative interne, dalla scarsità di specialisti disponibili a operare in carcere, ma soprattutto dalle difficoltà logistiche per le visite esterne.

2. Difficoltà Logistiche per Visite ed Esami Esterni: Carenza di Personale di Scorta o difficoltà nell'organizzazione delle traduzioni (Polizia Penitenziaria)

Uno dei principali ostacoli all'effettuazione di visite o ricoveri esterni programmati è rappresentato dalla difficoltà nell'organizzazione delle traduzioni e dei piantonamenti (scorte) della Polizia Penitenziaria. Anche quando l'appuntamento medico è disponibile, la visita rischia di saltare, e ciò frequentemente, per mancanza di agenti per accompagnare il detenuto in sicurezza. A Como, dato l'elevato sovraffollamento e la probabile pressione sul personale carente, questo problema è molto acuto.

***Complessità Organizzativa:** Organizzare un trasferimento esterno richiede coordinamento tra istituto penitenziario, ATS, struttura sanitaria esterna e Polizia Penitenziaria, con procedure di sicurezza che possono allungare i tempi e ridurre la flessibilità.

***Impatto:** Mancate visite specialistiche, rinvii continui anche di interventi di media urgenza (es. ernie inguinali esposte a rischio di strozzatura), ritardi nell'accesso a cure necessarie.

***Ulteriori criticità:** Varie volte i detenuti lamentano di essere arrivati in Ospedale con documentazione medica pregressa incompleta e a causa di ciò non sarebbero stati visitati. Essendo stato istituito da tempo il fascicolo sanitario informatico, immediatamente accessibile per le autorità sanitarie, le ragioni di questi supposti dinieghi a procedere con le visite ospedaliere mi risultano incomprensibili, anche qualora fosse reale l'incompletezza della cartella clinica affidata al detenuto.

3. Assistenza Odontoiatrica (Dentista)

L'assistenza odontoiatrica è quasi universalmente considerata uno dei punti più deboli della sanità penitenziaria in Lombardia, a Como e in Italia. La presenza di dentisti all'interno degli istituti è spesso limitata a poche ore mensili, del tutto insufficienti per la

domanda. Ricevo spesso lamentele nell'ambito dell'assistenza odontoiatrica carceraria in quanto parrebbe si tenda, per esempio, a privilegiare l'**estrazione del dente** piuttosto che procedere con cure conservative (come otturazioni, devitalizzazioni) anche quando queste ultime sarebbero tecnicamente possibili e più appropriate per la salute a lungo termine del paziente. Le ragioni alla base di questa tendenza, sulla base delle mie verifiche potrebbero essere molteplici e spesso interconnesse:

- a) **Tempi Ridotti:** I dentisti convenzionati hanno spesso a disposizione un numero limitato di ore settimanali/mensili all'interno dell'istituto. L'estrazione è un intervento generalmente molto più rapido rispetto a una cura conservativa complessa.
- b) **Costi e Budget:** Le cure conservative richiedono materiali specifici e talvolta più sedute. In un regime di budget ristretti per la sanità penitenziaria, l'estrazione può apparire come la soluzione economicamente meno dispendiosa per risolvere un problema acuto (dolore, infezione).
- c) **Difficoltà Logistiche e di Follow-up:** Le cure conservative possono richiedere appuntamenti successivi, difficili da programmare data la scarsità di ore del dentista e le complessità organizzative (comprese le scorte per eventuali necessità esterne). L'estrazione chiude l'intervento in un'unica seduta.
- d) **Dotazioni Strumentali Limitate:** L'ambulatorio odontoiatrico interno al carcere non pare disponga di tutte le attrezzature necessarie per interventi conservativi complessi.
- e) **Valutazione del Paziente:** In alcuni casi, stando ad alcuni racconti, potrebbe subentrare una valutazione (non sempre corretta) sulla presunta scarsa igiene orale del detenuto o sulla sua incapacità di seguire cure post-intervento, orientando verso l'estrazione come soluzione "definitiva".
- f) **Riguardo all'Anestesia:** La somministrazione "limitata", nel senso di insufficiente a togliere il dolore, è una lamentela che emerge dalle testimonianze. Le persone detenute molto spesso riportano di aver provato forte dolore durante le procedure o di aver percepito una gestione "sbrigativa" dell'anestesia; non ho avuto modo di verificare se vi sia per i pazienti, eventualmente, una intolleranza all'anestesia o se il farmaco anestetico entri in conflitto con altre terapie già in corso.
- g) **Lunghe Attese e Prestazioni Limitate:** Le liste d'attesa per cure conservative (otturazioni) o estrattive sono lunghissime. Le cure più complesse, come quelle protesiche (dentiere, ponti), sono generalmente non coperte dal servizio sanitario pubblico in carcere. I detenuti sono spesso costretti a rinunciare alle cure, con conseguenze sulla masticazione, l'alimentazione e la salute generale.

4. **Salute Mentale:** È un tema cruciale dove le criticità sistemiche hanno impatti devastanti sulla vita delle persone detenute. Il carcere spesso diventa un ambiente "patologizzante". L'ambiente carcerario, per sua stessa natura, è un fattore di rischio enorme per la salute mentale, sia per l'insorgenza di nuovi disturbi in persone predisposte, sia per il drastico peggioramento di condizioni preesistenti. In base alle mie osservazioni, i fattori che maggiormente concorrono a questo effetto sono:

- a) **Deprivazione della Libertà e Perdita di Autonomia:** La perdita del controllo sulla propria vita, sul proprio tempo e sulle proprie scelte è intrinsecamente stressante e può minare l'autostima e il senso di identità.
 - b) **Isolamento Sociale e Affettivo:** La separazione forzata dai legami familiari, amicali e sociali crea un vuoto affettivo profondo, fonte di angoscia e solitudine.
 - c) **Sovraffollamento e Mancanza di Privacy:** Vivere in spazi ristretti, senza possibilità di isolamento o intimità, genera stress cronico, irritabilità e tensioni interpersonali.
 - d) **Ambiente Ostile e Violento:** L'esposizione (diretta, indiretta o percepita) a violenza, minacce, sopraffazione tra detenuti o anche tensioni con il personale crea un clima di paura e iper-vigilanza costante e aumenta pensieri ripetitivi, ossessivi e manie di persecuzione, importanti disturbi del sonno.
 - e) **Inattività e Monotonia:** La mancanza di attività significative (lavorative, formative, ricreative), spesso acuita dal sovraffollamento che limita l'accesso ai programmi, porta a noia, apatia, senso di inutilità e ruminazione mentale negativa.
 - f) **Incertezza sul Futuro:** L'ansia legata alla propria situazione legale, alla durata della pena, alle prospettive post-detenzione è un fattore di stress costante.
 - g) **Stigma:** Lo stigma associato all'essere detenuto può interiorizzarsi, danneggiando pesantemente l'immagine di sé.
5. **La Sindrome da “Prisonizzazione”** E' un processo di adattamento disfunzionale all'ambiente carcerario che può portare a dipendenza istituzionale, passività, perdita di iniziativa e difficoltà di reinserimento nella società libera. L'ambiente carcerario è intrinsecamente caratterizzato da **deprivazione sensoriale** a causa degli spazi ristretti, della poca luce naturale, della scarsità di stimoli visivi, uditi e tattili diversificati. I rumori sono spesso monotoni (chiavi, sbarre, voci filtrate, urla) o improvvisi e violenti. Tutti questi fattori possono avere un impatto significativo sulla dimensione percettivo-sensoriale dell'individuo, e ho potuto rilevare in un numero significativo di persone che stanno scontando periodi non brevi di detenzione alcune anomalie che incidono anche sulla sfera del tatto.

A) **Alterazione della sensibilità tattile:** Le dispercezioni neurofisiche legate al tatto, sebbene meno studiate in modo specifico rispetto ad altri sintomi della prisonizzazione (come depressione, ansia, psicosi, alterazioni della personalità), possono essere una conseguenza della deprivazione sensoriale e dello stress cronico tipici dell'ambiente carcerario. Ho rilevato alcune manifestazioni di **ipo-sensibilità o iper-sensibilità:** la mancanza di stimoli tattili diversificati sembrerebbe portare a una diminuzione della sensibilità generale al tatto (iposensibilità), rendendo il detenuto meno reattivo a stimoli normali. Ho anche riscontrato l'esatto contrario contrario, e questo perché un ambiente povero di stimoli può anche, in alternativa, rendere il sistema nervoso più “sensibile” a stimoli minimi e ripetitivi, generando ipersensibilità e reazioni esagerate a contatti lievi o inaspettati. In generale, ho registrato resoconti di percezioni di sentirsi toccati, sfiorati o punti da qualcosa o da qualcuno che non è ne reale ne presente; sensazioni di bruciore, freddo, umidità o scosse elettriche senza una causa esterna; percezioni di insetti o piccoli animali che strisciano sulla pelle (situazioni queste

che, ho notato, mi sono state riportate per lo più nei periodi caratterizzati dalle infestazioni di scabbia o immediatamente successivi).

B) **Anomalie nella percezione del proprio corpo (schemi corporei):** La limitazione dei movimenti, la privazione di contatti fisici significativi e la monotonia sembrerebbero alterare la consapevolezza corporea e la percezione dello schema corporeo, portando a sensazioni di estraneità o alterazione delle proprie dimensioni. Soprattutto da persone detenute che tendono a isolarsi e a non fruire delle ore d'aria (per esempio per evitare incontri non graditi) ho raccolto testimonianze sulle “sensazioni di *corpo fantasma*” o parti del corpo assenti: da più parti ho rilevato descrizioni sulla percezione che una parte del suo corpo (es. un braccio, una gamba) non esista o non sia più collegata a lui, pur sapendo razionalmente che è lì. Questo può essere particolarmente forte in arti poco utilizzati o costretti in posizioni statiche per lungo tempo. Altri rilievi hanno riguardato i racconti di sensazioni di “galleggiamento” o di non essere pienamente “dentro” il proprio corpo, come se il corpo stesso sia un’entità separata, quasi un peso o una prigione aggiuntiva. Un ulteriore elemento degno di nota è, nonostante la consapevolezza razionale, la difficoltà, lamentata da alcune persone detenute, a percepire, ad occhi chiusi o senza guardarli, dove si trovano, esattamente, le proprie mani o i piedi nello spazio.

È fondamentale osservare che l’individuo in carcere è sottoposto a un isolamento percettivo che può condizionare la funzionalità di alcuni sensi. La privazione di stimoli variati, la scarsità di “contatto” con il mondo esterno, anche a livello tattile (es. mancanza di materiali diversi, contatto con la natura, contatto fisico affettivo), possono contribuire a queste dis-percezioni. Il tatto non è solo una via di percezione sensoriale, ma è cruciale per lo sviluppo dell’identità, la regolazione emotiva e la relazione con l’altro. La sua depravazione o alterazione in un contesto detentivo può quindi avere ripercussioni profonde sul benessere psicofisico del detenuto. Comprendere queste dinamiche è cruciale per lo sviluppo di interventi che mirino a mitigare gli effetti negativi della prisonizzazione, includendo, dove possibile, la stimolazione sensoriale e l’opportunità di un contatto più ricco e variegato con l’ambiente. Il carcere agisce come un potente stressor multi-fattoriale che può erodere le capacità di coping (to cope= far fronte) individuali e favorire lo sviluppo o l’aggravamento di psicopatologie.

6. **Disturbi Fatiche Psichiche prevalenti riscontrate:** La popolazione detenuta presenta tassi di prevalenza per quasi tutti i disturbi mentali significativamente superiori a quelli della popolazione generale. Tra i più comuni ho riscontrato:

- a) **Disturbi dell’umore:** Forme di depressione maggiore e distimia sono estremamente diffuse, alimentate dai fattori ambientali sopra descritti. Anche i disturbi bipolari possono slatentizzarsi o peggiorare.
- b) **Disturbi d’Ansia:** Attacchi di panico, fobie specifiche e, in particolare, i tratti tipici del Disturbo Post-Traumatico da Stress (PTSD), spesso legato a traumi subiti prima dell’ingresso in carcere o talvolta all’esperienza carceraria stessa.
- c) **Disturbi da Uso di Sostanze:** Molti soggetti entrano in carcere già con problemi di dipendenza, e l’ambiente detentivo rende difficile il percorso di recupero. In questo

caso il supporto del SerD (Servizi per le Dipendenze) si dimostra di notevole aiuto e ho riscontrato più volte nei colloqui un atteggiamento di fiducia nei confronti degli operatori.

- d) **Disturbi Psicotici:** Sebbene meno prevalenti della depressione o ansia, sono comunque sovra-rappresentati. Ciò significa che la percentuale di persone con disturbi psicotici all'interno della popolazione carceraria è significativamente più alta rispetto alla percentuale di persone con gli stessi disturbi nella popolazione generale esterna. Il carcere è un ambiente terribilmente inadatto per gestire queste condizioni, che spesso richiederebbero cure intensive in ambienti terapeutici specifici.
- e) **Disturbi di Personalità:** In particolare il disturbo antisociale e il disturbo borderline (associato a instabilità emotiva, impulsività e atti di autolesionismo).
- f) **Disturbi dell'Adattamento:** Che sfociano in reazioni disfunzionali allo stress specifico dell'incarcerazione.

È probabile che molti disturbi non vengano diagnosticati o trattati adeguatamente a causa di un'evidente **insolvenza sistematica** che non riguarda solo Como ma la gestione a livello nazionale:

- g) Manca spesso uno screening psicopatologico sistematico e approfondito per tutti i nuovi giunti, fondamentale per intercettare precocemente i bisogni.
- h) Le **risorse umane sono insufficienti e spesso molto sovraccaricate:** Il numero di psichiatri, psicologi, tecnici della riabilitazione psichiatrica è cronicamente inferiore al fabbisogno reale, specialmente in contesti sovraffollati come Como. Il tempo per visita/colloquio è limitato e molto sporadico, privilegiando le urgenze manifeste. Nonostante le limitazioni, le informazioni ricevute dal dirigente medico e dai suoi collaboratori sono state sempre chiare e utili per comprendere le situazioni e le criticità, sebbene non sempre sia stato possibile per me agire efficacemente per la loro risoluzione.
- i) **Focalizzazione sugli stati di crisi in urgenza:** Le risorse disponibili sono assorbite dalla gestione delle emergenze (atti di autolesionismo, tentati e mancati suicidi, episodi di agitazione psicomotoria, gestione della terapia farmacologica) a scapito della prevenzione, della diagnosi precoce e della psicoterapia strutturata.
- j) **Cultura Organizzativa:** In generale nell'ambito carcerario tende a prevalere una preparazione più orientata alla custodia e alla sicurezza che alla cura. I sintomi psichici possono essere interpretati erroneamente come comportamenti manipolativi o disciplinari, piuttosto che come espressione di un disagio profondo. La teoria del "framing" di Goffman, esposta in *Asylums*, evidenzia come i detenuti possano talvolta adottare simulazioni o "maschere strumentali". Questo fenomeno complica ulteriormente la capacità del personale di discernere le reali necessità sanitarie da quelle che potrebbero apparire come strategie per ottenere vantaggi o evitare sanzioni. Tale complessità richiede un approccio particolarmente attento e sensibile. Nonostante la possibile ambiguità di alcuni comportamenti, è fondamentale riconoscere che dietro ogni condotta, anche quella apparentemente manipolativa, si cela spesso una richiesta di attenzione e aiuto che merita sempre di essere indagata con umanità e professionalità.

- k) **Stigma e Paura del Detenuto:** Le persone detenute possono essere restie a manifestare il proprio disagio per paura di essere etichettate, isolate, trasferite o di subire conseguenze negative.

Questo evidenzia come il carcere, invece di essere un luogo di cura o riabilitazione per queste patologie complesse, finisca per “raccogliere” un numero sproporzionato di individui che avrebbero bisogno di un’assistenza psichiatrica specializzata e intensiva, in strutture dedicate. È un principio etico e giuridico fondamentale: una persona con una grave patologia psichiatrica non dovrebbe stare in un carcere ordinario senza ricevere cure specialistiche intensive e appropriate. Il carcere non è un ospedale psichiatrico. L’Italia ha compiuto un passo di civiltà con la chiusura degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari (OPG) tramite la Legge 81/2014. Per le persone dichiarate non imputabili per vizio di mente e socialmente pericolose, o per i casi di sopravvenuta infermità grave durante l’esecuzione della pena, sono state istituite le Residenze per l’Esecuzione delle Misure di Sicurezza (REMS). Queste strutture hanno natura esclusivamente sanitaria (non penitenziaria) e dovrebbero garantire percorsi terapeutico-riabilitativi. Tuttavia, le REMS hanno posti limitati, lunghe liste d’attesa e criteri di accesso specifici legati alle misure di sicurezza. Esiste un’area grigia di persone detenute con patologie psichiatriche anche gravi, ma che non rientrano nei criteri per le REMS o per le quali non si riesce a trovare posto. Queste persone rimangono in carcere, dove spesso ricevono cure inadeguate (prevalentemente farmacologiche a base di psicofarmaci, con scarso o nullo supporto psicoterapeutico e riabilitativo) in un ambiente che peggiora la loro condizione. È indispensabile potenziare enormemente il servizio di salute mentale all’interno dell’Istituto (con più personale, sezioni dedicate se necessario, programmi trattamentali veri) e migliorare drasticamente i meccanismi di presa in carico e trasferimento verso i servizi sanitari esterni (inclusi ricoveri in SPDC ospedalieri quando necessario) quando non c’è posto nelle REMS, garantendo che nessuno sia detenuto in condizioni incompatibili con il proprio stato di salute mentale e senza ricevere le cure indispensabili, come impongono la Costituzione (Art. 27 e 32) e le Convenzioni Internazionali. La mancanza di cure adeguate in questi casi configura una grave violazione dei diritti umani e questo tragico tema è tutt’ora troppo trascurato.

7. **Tossicodipendenza:** Moltissime delle criticità riscontrate dall’area sanitaria sono da riferirsi soprattutto nella gestione dei giovani tossicodipendenti con problematiche comportamentali che implicano una seria mancanza di rispetto delle regole, la cui gestione dovrebbe rientrare in condivisione con l’amministrazione penitenziaria e che invece viene considerata anch’essa di pertinenza sanitaria. Questo ultimo punto suggerisce l’esigenza di ripensare, sul piano generale, una modalità funzionale di coordinamento.

Il livello Regionale è cruciale perché ha il potere di legiferalre e programmare l’offerta sanitaria sul proprio territorio. Può imporre alle ASL/ATS l’adozione di specifici modelli organizzativi e allocare le risorse necessarie. Le ASL/ATS, a loro volta, sono i soggetti che operano direttamente sul territorio e hanno la responsabilità di fornire i servizi sanitari specifici all’interno dei singoli istituti penitenziari. La difficoltà nel gestire i giovani tossicodipendenti con problematiche comportamentali non è solo una questione di “chi fa cosa”, ma anche di comprensione reciproca tra sistemi diversi: il sistema sanitario, che vede il tossicodipendente come un paziente,

e il sistema penitenziario, che lo vede come un detenuto soggetto a regole disciplinari. È qui che il coordinamento, definito e supportato a livello regionale e attuato a livello locale dalle ASL/ATS, diventa fondamentale per evitare che il carico ricada eccessivamente sull'uno o sull'altro. In sintesi, per ripensare una modalità funzionale di coordinamento è necessario agire principalmente a livello Regionale, con ricadute operative e di protocollo a livello delle ASL/ATS che gestiscono direttamente la sanità nelle carceri.

Per ripensare il coordinamento in modo funzionale si dovrebbero:

Definire linee guida chiare: Le Regioni dovrebbero a) stabilire protocolli operativi uniformi per tutte le carceri del loro territorio, che delineino chiaramente le responsabilità e le **modalità di intervento congiunto tra il personale sanitario (ASL/ATS) e quello penitenziario (Direzione e Polizia Penitenziaria)** per la gestione dei detenuti tossicodipendenti e dei loro comportamenti problematici; b) allocare risorse adeguate: Solo a livello regionale si possono prevedere budget specifici per la sanità penitenziaria che tengano conto della complessità della gestione delle tossicodipendenze, garantendo la presenza di personale sanitario specializzato (psichiatri, psicologi, educatori, infermieri con esperienza in tossicodipendenze); c) promuovere la formazione congiunta, quali corsi di **formazione comuni per personale sanitario e penitenziario, che possono migliorare la comprensione reciproca dei ruoli e delle sfide**, facilitando un approccio più integrato.

L'intervento più importante, tuttavia, sarebbe quello di sviluppare percorsi terapeutici alternativi: la Regione Lombardia potrebbe incentivare la creazione di comunità terapeutiche o strutture intermedie dedicate ai detenuti tossicodipendenti, permettendo l'uscita dal carcere per percorsi di cura più adeguati, laddove le condizioni legali lo permettano.

8. **Criticità nella gestione delle situazioni critiche o di urgenza:** Nel corso dell'anno ho ricevuto, in particolare, tre segnalazioni da parte di detenuti con situazioni di ernie inguinali esposte e dolorose, due dei quali, solo dopo oltre un anno di attesa, sono stati operati presso l'Ospedale del territorio a causa delle sterminate liste d'attesa. Le ernie inguinali sono state gestite farmacologicamente fino a che la lista d'attesa non si è esaurita ed è stata possibile l'operazione chirurgica, unico approccio terapeutico risolutivo. Altre segnalazioni le ho ricevute per odontopatie dolorose, mal di schiena per ernie e varie altre affezioni, non prese in carico in tempi ragionevoli; altre per affezioni flebitiche, trombosi venose, varici dolorose. Uno dei casi più gravi, di cui ho ricevuto segnalazione ahimè troppo tardi, solo grazie alla comunicazione del legale d'ufficio della persona interessata, riguarda un ricovero d'urgenza di una giovane donna che accusava dolori addominali acutissimi e che non è stata presa in carico tempestivamente. Solo in seguito a battitura delle inferriate da parte delle compagne di sezione quest'ultima è stata tradotta in Ospedale, dove è stata operata d'urgenza di salpingectomia per esplosione della tuba di Fallopio causata da gravidanza extrauterina. Una delle irreversibili conseguenze del ritardo nella diagnosi e della tempestiva traduzione in ospedale ha determinato in lei la compromissione irreversibile della possibilità di procreare.
9. **Carenza di Personale Sanitario e Difficoltà di Reclutamento:** Ho riscontrato che la carenza di personale sanitario è anche dovuta alla difficoltà di reclutamento. Esiste, cioè, una generale difficoltà a reperire medici (di medicina generale, specialisti), infermieri e altre figure sanitarie disposti a lavorare stabilmente nel contesto penitenziario, spesso percepito come difficile e poco attrattivo. Questo porta a scoperture negli organici e sovraccarico per il personale presente e il ricorso alla rovinosa modalità della chiamata a gettone che costa molto e non solo non risolve ma evidenzia una delle **inefficienze più dannose** nel tentativo di colmare le carenze di personale sanitario,

specialmente in contesti difficili come quello penitenziario. Quando si parla di "chiamata a gettone", ci si riferisce all'ingaggio di professionisti sanitari (medici, infermieri) tramite **contratti brevi, spesso giornalieri o a ore, con retribuzioni elevate**, per coprire turni o emergenze. È una soluzione tampone che, sebbene possa offrire un sollievo immediato in situazioni di crisi, porta con sé una serie di problematiche; il primo e più evidente problema è l'aspetto economico. La "chiamata a gettone" ha un **costo unitario significativamente superiore** rispetto all'assunzione di personale con contratti a tempo determinato o indeterminato. Questo drena risorse preziose che potrebbero essere investite in assunzioni stabili, formazione o miglioramento delle condizioni di lavoro. È un dispendio economico che non genera un valore duraturo. Altra questione altamente critica è rappresentata dalla **mancanza di continuità e qualità della cura visto che il personale "a gettone"** può cambiare frequentemente. Questo può significare che i pazienti (nel contesto penitenziario, i detenuti) vengano visitati e seguiti da professionisti diversi ogni volta. Questa **mancanza di continuità assistenziale** è estremamente dannosa, specialmente per patologie complesse. Non si instaura un rapporto di fiducia tra paziente e curante, è meno fluida la conoscenza approfondita della storia clinica del singolo e la pianificazione di percorsi terapeutici a lungo termine diventa quasi impossibile. La qualità della cura ne risente drasticamente. Aggiungerei anche il rischio concreto di **deterioramento del morale del personale stabile**: il personale sanitario che lavora stabilmente negli istituti penitenziari si trova spesso sovraccaricato e frustrato. Vedere l'arrivo di colleghi "a gettone" che guadagnano molto di più per un impegno meno continuativo, senza partecipare alla quotidianità e alle problematiche strutturali, può generare **demotivazione, risentimento e senso di ingiustizia**. Questo non fa che aumentare il rischio di burnout e la difficoltà a trattenere il personale qualificato. Con le ricadute inevitabili sulla popolazione carceraria.

La "chiamata a gettone" necessita di una radicale messa in discussione: è una topa, non una soluzione. Non affronta le cause profonde della difficoltà di reclutamento, come le condizioni di lavoro percepite come difficili, la scarsa attrattività del contesto penitenziario o la mancanza di incentivi reali per il personale stabile. Finché non si interviene su queste cause, la **dipendenza da soluzioni temporanee e costose** continuerà; è un **sintomo di un sistema in affanno**, che ricorre a palliativi dispendiosi e inefficaci invece di investire in soluzioni strutturali a lungo termine. È una pratica che non solo incide pesantemente sulle casse pubbliche, ma compromette anche la qualità dell'assistenza e il benessere del personale, perpetuando un circolo vizioso dannoso per tutti, specialmente per i pazienti più vulnerabili.

10. Le **sezioni** dovrebbero essere dotate di una **stanza di pronto intervento**, che fisicamente c'è ma a parte un lettino medico è sprovvista ovunque di defibrillatore, bombola di ossigeno, e mi pare anche di farmaci salvavita. C'è una stanza di questo tipo ogni due sezioni ma essendo sprovviste di presidi essenziali fungono a poco. Queste problematiche minano il principio costituzionale di tutela della salute (Art. 32 Cost.) e il principio di equivalenza delle cure tra cittadini liberi e detenuti.

11. La Difficile Relazione nella sezione femminile con il Personale Medico

Ho rilevato nei colloqui che, tra le detenute, vi è una **diffusa opinione di un rapporto poco costruttivo con una parte del personale medico** che opera nell'area femminile. Questo si riflette in descrizioni di interazioni ritenute carenti di empatia e caratterizzate da toni o maniere raccontate come poco appropriate e giudicanti, contribuendo a un generale disagio. Questa percezione problematica per diverse ragioni:

- a) **Mancanza di Fiducia:** In un ambiente già oppressivo come il carcere, la fiducia nel personale sanitario è vitale. Un atteggiamento percepito come ostile può portare le detenute a non segnalare problemi di salute o a non aderire alle terapie, per sfiducia o paura di non essere credute o ancora di subire giudizi.
- b) **Impatto sul Disagio Psicologico:** L'incontro con un personale medico particolarmente distaccato e percepito come non sensibile può esacerbare ansia, depressione e il senso di impotenza e abbandono, amplificando il disagio psicologico già presente a causa della detenzione.

12. Impatto sulla Sicurezza del Personale e dei Detenuti: La carenza di personale sanitario ha avuto un impatto negativo generalizzato anche sulla sicurezza del personale. In particolare, si registra:

- a) **Aumento potenziale del rischio di aggressioni:** I detenuti, frustrati per la mancanza di assistenza sanitaria, potrebbero manifestare aggressività nei confronti del personale. Situazione, peraltro, occorsa circa un anno fa nella sezione femminile con l'aggressione di una dottoressa.
- b) **Aumento significativo di atti di autolesionismo:** Allo scopo di richiamare attenzione e accedere alle cure dell'area sanitaria per le medicazioni e quindi illustrare altre problematiche sanitarie a monte per cui l'attesa era ritenuta eccessiva.
- c) **Esposizione a rischi sanitari:** A causa della mancanza di personale medico in grado di gestire eventuali situazioni di contagio o di emergenza.
- d) **Difficoltà nella gestione delle emergenze:** La carenza di personale sanitario rende più difficile la gestione delle emergenze mediche all'interno del carcere.

9. Le Pene Devono Tendere alla Rieducazione del Condannato: Attività Trattamentali

Le attività trattamentali e di recupero sono molto carenti al Bassone. Rispetto al numero di detenuti, poche persone accedono alle attività trattamentali.

Le Attività Trattamentali al Bassone:

All'interno del carcere:

- Manutenzione della struttura (pulizie, lavanderia, cucina, esterni ecc)
- Produzione di oggetti che richiedono lavoro manuale in laboratori deputati
- Collaborazione con la biblioteca e l'archivio
- Attività di stampa
- Officina di metalmeccanica

All'esterno del carcere:

Si osserva che circa 4 detenuti hanno maturato i requisiti per accedere ai permessi di lavoro all'esterno previsti dall'Articolo 21 dell'Ordinamento Penitenziario. Questi includono una

valutazione positiva del loro percorso e il rispetto dei termini minimi di carcerazione necessari per l'ottenimento dei benefici cosicché possono lavorare presso aziende o cooperative sociali. Questo tipo di lavoro è considerato particolarmente importante per il reinserimento sociale e deve essere incentivato il più possibile.

Progetti specifici: Periodicamente vengono attivati progetti lavorativi specifici, come ad esempio la collaborazione con aziende del territorio per la realizzazione di prodotti o servizi. Un esempio recente è il progetto di formazione per “tecnico cablatore elettricista” in collaborazione con l’azienda MekTech.

Il Mandato Costituzionale: “Le pene devono tendere alla rieducazione”

L’articolo 27, comma 3, della Costituzione Italiana è chiarissimo: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato.” Questo comma non è un’aspirazione idealistica, ma un **mandato preciso e vincolante** per lo Stato. Non consentire **a tutti i detenuti** un percorso trattamentale effettivo è, di fatto, anticonstituzionale e discriminatorio, oltre che inefficace dal punto di vista sociale.

Il mandato costituzionale implica:

- **Finalità Rieducativa Obbligatoria:** Ogni pena detentiva **deve** essere orientata alla rieducazione. Non è un’opzione o un beneficio da concedere a discrezione, ma una finalità intrinseca della pena stessa.
- **Obbligo di Predisporre i Mezzi:** Visto che la pena **deve** tendere alla rieducazione, lo Stato ha il dovere di **predisporre tutti gli strumenti e i percorsi necessari affinché tale tensione verso questo obiettivo si concretizzi**. Questo include le attività trattamentali, la formazione, l’istruzione, il supporto psicologico e le opportunità di lavoro.
- **Diritto del Detenuto:** Correlato all’obbligo dello Stato, vi è il diritto del detenuto a un percorso rieducativo e l’acquisizione di un senso del dovere dello stesso di non sprecare l’occasione di un percorso rieducativo. Non dovrebbe trattarsi di un privilegio, ma di una parte essenziale dell’esecuzione della pena che mira a restituirci un ruolo dignitoso nella società.

Il Ruolo delle Attività Trattamentali

Le attività trattamentali in ambito penitenziario sono cruciali per la rieducazione e il reinserimento sociale del detenuto, in linea con l’articolo 27 della Costituzione Italiana. Al Bassone sono proposte in previsione di una sintesi del percorso trattamentale che mira a diversi obiettivi.

Gli educatori penitenziari, insieme all’équipe trattamentale (che include psicologi, assistenti sociali, e talvolta psichiatri), propongono e monitorano la gamma delle attività. Queste non sono fini a se stesse, ma strumenti per raggiungere scopi più ampi:

Sviluppo di Competenze e Abilità:

Vengono svolte attività che fungono da **Formazione Professionale** per fornire competenze spendibili nel mondo del lavoro una volta fuori, grazie ad alcune cooperative che impiegano detenuti. Nella rieducazione è importante l'**Educazione Scolastica**, dalla scuola primaria ai corsi superiori; al Bassone, tuttavia, l'istruzione è limitata fino alla terza media. L'istruzione è fondamentale per elevare il livello culturale e aprire nuove prospettive e su questo fronte c'è ancora molta strada da fare.

Sono organizzati inoltre grazie a volontari **Laboratori Artistici e Creativi**: Manufatti di carta (responsabile dell'atelier è un detenuto), Teatro, Musica, Scrittura creativa, Lettura, per stimolare la creatività, l'espressione emotiva e lo sviluppo di nuove abilità.

Sono istituiti **gruppi di dialogo e supporto**, in parte sostenuti con progetti finanziati come il cosiddetto centro diurno, e altri fondati sulla base d'intervento di volontariato qualificato, per aiutare i detenuti a riflettere sui reati commessi, a gestire la rabbia, a sviluppare empatia e a migliorare le capacità relazionali.

Recupero delle Relazioni Familiari e Genitorialità:

Un ruolo fondamentale sono gli incontri per i **colloqui con i Familiari** per il mantenimento dei legami affettivi, essenziali per il reinserimento. È altresì davvero importante il recupero delle relazioni familiari spesso critiche, anche coi bambini minori, con la possibilità di spazi idonei con madre e padre insieme all'interno del carcere per vivere la genitorialità, con il supporto eventuale degli educatori di minori. Prima del Covid-19, mi è stato raccontato nei colloqui, veniva svolta la genitorialità con la partecipazione degli educatori della tutela minori due volte al mese; successivamente questa pratica era stata sospesa a causa dell'emergenza coronavirus e poi non più ripristinata.

Non sempre è garantito il diritto alla territorialità della pena e ciò rende gravosa per diverse famiglie che abitano lontane recarsi alla casa circondariale. I mancati colloqui in presenza vengono sopperiti con colloqui telefonici e videochiamate.

Attività Sportiva in Carcere: Uno Strumento di Rieducazione e Le Sfide al Bassone

L'Ordinamento Penitenziario (Legge 354/1975 e D.P.R. 230/2000) riconosce l'attività sportiva come componente essenziale del trattamento rieducativo, ben oltre il semplice passatempo. Lo sport è uno strumento chiave per migliorare il benessere psicofisico dei detenuti, riducendo ansia, depressione e aggressività, e aiutandoli a "ricontattare il corpo", un aspetto cruciale per chi sperimenta dispercezioni.

L'impegno sportivo favorisce lo sviluppo di competenze sociali e relazionali, promuovendo il fair play, la cooperazione, il rispetto delle regole e la gestione della frustrazione, elementi vitali per il reinserimento sociale e la costruzione di relazioni sane. Canalizza le energie in modo costruttivo, insegnando disciplina e controllo emotivo, qualità talora carenti in chi ha precedenti penali.

Il Nuovo Campo da Calcio al Bassone

A marzo 2024, la Casa Circondariale di Como ha inaugurato un campo da calcio completamente rinnovato, finanziato dall'Amministrazione Penitenziaria. L'evento ha riscosso notevole attenzione mediatica, con la partecipazione di campioni del mondo come Gianluca Zambrotta e Pietro Vierchowod, e di numerose autorità locali, inclusi il Prefetto, il Questore, il Presidente della Provincia e rappresentanti del Comune di Como e del mondo sportivo (es. Como 1907 e FC Como Women).

Questo nuovo campo, che si aggiunge al "percorso vita" già esistente, offre maggiori opportunità di attività fisica all'aria aperta. L'iniziativa è stata accolta positivamente come un contributo al benessere psico-fisico dei detenuti, contrastando la sedentarietà e la noia, e promuovendo socializzazione, riabilitazione e reinserimento. Lo sport può effettivamente insegnare disciplina, rispetto delle regole e lavoro di squadra, qualità fondamentali per la vita in società.

Le Sfide Organizzative e la Necessità di Supporto Qualificato

Tuttavia, l'aggiunta di una struttura sportiva non risolve autonomamente le criticità preesistenti e può persino generare nuove problematiche se non gestita adeguatamente. La vera sfida risiede nel riuscire a colmare la lacuna determinata dalla **mancanza di personale addetto o di volontari qualificati** capaci di regolamentare e supervisionare l'uso delle strutture sportive in modo sicuro ed educativo. Senza figure idonee a guidare le attività sportive, il pieno potenziale riabilitativo di queste iniziative rischia di rimanere inespresso, trasformando un'opportunità in una risorsa sottoutilizzata.

Il Percorso Rieducativo Finalizzato alla "Sintesi"

Il percorso rieducativo è fondamentale per la redazione della Sintesi che non è tanto un documento unico, ma piuttosto il processo continuo di valutazione e rielaborazione che porta a definire e aggiornare il Programma Individuale di Trattamento (PIT) di ogni detenuto. Rappresenta il tentativo di integrare tutte le esperienze e i progressi fatti in un percorso coerente e costruttivo ai fini riabilitativi .

Questa sintesi avviene a vari livelli:

- 1) **Valutazione Periodica dell'Équipe Trattamentale:** Gli educatori, psicologi, assistenti sociali e il direttore del carcere si incontrano regolarmente per discutere i progressi del detenuto, le sfide incontrate e l'efficacia delle attività proposte. Si valuta come il detenuto stia rispondendo agli stimoli, se stia acquisendo nuove abilità, se mostri consapevolezza del percorso rieducativo.
- 2) **Aggiornamento del PIT:** Sulla base di queste valutazioni, il Programma Individuale di Trattamento viene aggiornato. Vengono eventualmente proposte nuove attività, modificate quelle esistenti o pianificate le fasi successive del percorso detentivo (ad esempio, l'accesso a misure alternative come il lavoro all'esterno o l'affidamento in prova ai servizi sociali).
- 3) **Relazioni per l'Autorità Giudiziaria:** L'esito di questa sintesi viene riportato in relazioni dettagliate che vengono inviate al Magistrato di Sorveglianza. Queste relazioni descrivono il percorso rieducativo del detenuto, il suo livello di partecipazione alle attività, i progressi

compiuti e la sua idoneità a beneficiare di misure alternative alla detenzione (l'affidamento in prova o la semilibertà) o della liberazione condizionale (artt. 176 e 177 c.p) e che è piuttosto una ***causa di estinzione della pena*** (o di parte di essa) che interviene in una fase avanzata dell'esecuzione della condanna..

- 4) **Riflessione del Detenuto:** Idealmente, la sintesi include anche la capacità del detenuto stesso di rielaborare la propria esperienza attraverso la revisione critica dei propri vissuti, di comprendere il senso delle attività svolte e di proiettarsi in un futuro in cui le nuove competenze e consapevolezze possano essere applicate.

In pratica, le attività trattamentali sono come i singoli pezzi di un puzzle. La Sintesi è il tentativo di comporre questi pezzi per formare un quadro più completo del percorso di cambiamento e rieducazione del detenuto, orientandolo verso un reinserimento sociale positivo. Come altrove, anche in riferimento al Bassone, la carenza di attività lavorative, formative (e anche ricreative) per i detenuti è da notificare come un fattore che contribuisce al disagio e alla tensione all'interno del carcere e rende improbabile l'effettiva rieducazione.

Una criticità profonda e reale nel funzionamento pratico del sistema penitenziario per quanto ho potuto approfondire attraverso i colloqui con le persone recluse riguarda proprio questo momento di rendicontazione o valutazione formale che confluisce nella sintesi, soprattutto perché quando non è percepita come un requisito stringente o come una scadenza necessaria, c'è il rischio concreto che gli educatori penitenziari (come già detto in numero gravemente insufficiente) non incontrino regolarmente i detenuti, e che, di conseguenza, i piani trattamentali non vengano elaborati, aggiornati o seguiti con la dovuta costanza e attenzione.

Il Rischio della Trascuratezza e l'Assenza di Piani Trattamentali

Non esiste, attualmente, una legge che imponga esplicitamente la Sintesi come documento periodico con cadenza fissa per ogni detenuto. Tuttavia, la normativa vigente ne suggerisce indirettamente l'esigenza:

Nell' Ordinamento Penitenziario (O.P.) l'art. 13 dell'O.P. stabilisce che il trattamento rieducativo deve essere "individualizzato in rapporto alle specifiche condizioni del soggetto". L'Art. 28 prevede l'osservazione scientifica della personalità, che deve essere oggetto di "specifiche relazioni" da aggiornare periodicamente. Queste relazioni sono di fatto la base per una relazione che rappresenti per l'appunto una sintesi dinamica del percorso del detenuto.

Decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 2000, n. 230 - Regolamento di esecuzione dell'O.P.: L'Art. 29 approfondisce il "progetto di trattamento individualizzato", stabilendo che deve essere aggiornato e che l'équipe di osservazione e trattamento redige relazioni periodiche.

L'Art. 34 stabilisce che per i permessi premio (e per analogia per altre misure) deve esserci una "relazione di sintesi" sul comportamento del detenuto e sull'evoluzione del trattamento.

Dunque, sebbene non si parli letteralmente di "sintesi periodica obbligatoria" con scadenze fisse per tutti, il sistema normativo prevede e richiede un'osservazione costante e relazioni periodiche che ne costituiscono la sostanza. Il problema è spesso nella traduzione pratica di queste previsioni, **complici la carenza di personale, il sovraccarico di lavoro e la pressione di altre urgenze.**

Aspetti critici:

- a) Gli educatori penitenziari al Bassone sono, come sottolineato, in numero GRAVEMENTE insufficiente rispetto alla popolazione detenuta. In assenza di scadenze chiare o di obiettivi misurabili (come potrebbe essere una "sintesi" periodica

obbligatoria), è facile che le urgenze burocratiche o altre incombenze prendano il sopravvento, a detrimento degli incontri individuali e del lavoro di progettazione trattamentale, che richiede tempo, dedizione e un rapporto costante.

- b) Il Detenuto “Invisibile”: Senza incontri regolari e senza un piano trattamentale formalizzato, come spesso ho riscontrato, il detenuto rischia di diventare “invisibile” per il sistema. Il suo percorso detentivo si riduce a mera espiazione passiva della pena, senza opportunità di crescita o rieducazione. Questo è in netto contrasto con l’Art. 27 della Costituzione, che impone che la pena tenda alla rieducazione.
- c) Impatto Negativo sul Reinserimento: La mancanza di un piano trattamentale attivo significa che al momento del rilascio, il detenuto non avrà acquisito le competenze, non avrà affrontato le sue fragilità e non avrà beneficiato di quel percorso di accompagnamento fondamentale per ridurre la recidiva. **Tornerà nella società con le stesse problematiche che lo avevano condotto in carcere, se non aggravate.**
- d) Deterioramento delle Condizioni di Vita in Carcere: La presenza di attività trattamentali e di un rapporto significativo con gli educatori contribuirebbe a migliorare il clima all’interno del carcere, a ridurre le tensioni e a offrire prospettive ai detenuti. La loro assenza o marginalizzazione può aumentare il disagio e la disperazione.

La Sintesi se ben intesa e non ridotta a mera formalità – può e deve agire come un meccanismo di responsabilità, trasparenza, rendicontazione e di spinta all’azione (*accountability*); non come fine ultimo, ma come momento cardine e strutturante del processo in cui l’educatore presenta lo stato di avanzamento del percorso trattamentale di ogni detenuto. Questo obbliga all’incontro e alla riflessione sul percorso; offre evidenza del lavoro svolto sul cammino di rieducazione dei detenuti. Trovo necessario cercare di implementare quanto più possibile un dispositivo che garantisca la regolarità e la qualità dell’interazione tra educatori e detenuti per renderne conto in modo chiaro. Senza una chiara esigenza di rendicontazione e valutazione periodica, il rischio di lasciare le persone detenute senza un piano trattamentale effettivo è purtroppo molto concreto, compromettendo non solo i loro diritti, ma anche la finalità rieducativa della pena prevista dalla Costituzione.

È proprio in questa dinamica che risiede la sfida per l’Amministrazione Penitenziaria e per le istituzioni che la supportano: come garantire che il fondamentale lavoro trattamentale non venga sacrificato sull’altare delle urgenze o della carenza di risorse, ma sia costantemente e costruttivamente monitorato e incentivato.

Diritto all’Istruzione

Il diritto all’istruzione nelle carceri italiane dovrebbe essere uno dei pilastri fondamentali del sistema penitenziario, strettamente legato alla finalità rieducativa della pena sancita dalla Costituzione. I **Centri Provinciali per l’Istruzione degli Adulti (CPIA)** hanno il ruolo chiave nell’erogazione di questi percorsi formativi. I CPIA sono le istituzioni scolastiche statali che offrono diversi livelli di corsi di lingua italiana L2 (Lingua Seconda) basati sul Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue (QCER), che va dai livelli elementari (A1, A2) ai più avanzati (B1, B2, C1, C2).

Il Ruolo dei CPIA e il Minimo per Legge

I CPIA, per legge, sono i soggetti di riferimento per l'organizzazione e l'erogazione dei corsi scolastici all'interno degli istituti penitenziari. Il loro compito è predisporre:

- 1) **Corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana (L2):** Fondamentali per i detenuti stranieri.
- 2) **Corsi di primo livello (ex scuola media):** Finalizzati al conseguimento della certificazione attestante l'acquisizione delle competenze di base connesse all'obbligo di istruzione. Il primo periodo didattico è di norma di **200 ore**, mentre il secondo periodo didattico ha una durata complessiva di **825 ore** per il conseguimento del titolo di studio (equivalente alla licenza media e certificazione delle competenze di base per l'ammissione al biennio superiore).
- 3) **Corsi di secondo livello (biennio scuole superiori):** Finalizzati al conseguimento del diploma di istruzione tecnica o professionale, spesso in collaborazione con le scuole superiori collegate ai CPIA.
- 4) **Corsi di alfabetizzazione e di apprendimento della lingua italiana (L2):** Specifici per i cittadini stranieri, con una durata complessiva di **200 ore**.

Monte ore: Sebbene non esista un “minimo orario” fisso valido per *tutti* i detenuti (data l’individualizzazione del trattamento), i percorsi hanno senso se sono strutturati con monte ore ben definiti per il raggiungimento dei titoli di studio. Ad esempio, per il primo ciclo di istruzione, i periodi didattici hanno un monte ore complessivo che include anche la possibilità di una quota di FAD (Formazione a Distanza) fino al 20%. La FAD sarebbe praticabile se i detenuti potessero accedere all’uso delle tecnologie... almeno per ragioni di studio. La normativa non impone un minimo di ore di frequenza obbligatoria per tutti i detenuti (a differenza di quanto avveniva nel regolamento carcerario del 1931), ma offre la possibilità di accedere a percorsi strutturati con specifici carichi orari per il conseguimento di titoli di studio. Il diritto si riferirebbe dunque alla **possibilità di usufruire** di questi percorsi.

Obiettivi dell’Istruzione in Carcere e la sua “Ratio Legis”

Gli obiettivi dell’istruzione in carcere sono molteplici e profondamente legati alla finalità rieducativa della pena:

- a) **Rieducazione e Reinserimento Sociale:** È l’obiettivo primario, in linea con l’art. 27 Cost. L’istruzione fornisce ai detenuti gli strumenti culturali e professionali per un futuro reinserimento nella società, riducendo il rischio di recidiva.
- b) **Sviluppo Personale e Autostima:** L’apprendimento e il conseguimento di un titolo di studio migliorano l’auto-percezione, l’autostima, la fiducia nelle proprie capacità, spesso deteriorate dall’esperienza detentiva e da storie pregresse di insuccesso, il desiderio di rilanciarsi nella società come cittadino con rinnovate premesse.

- c) **Acquisizione di Competenze:** Non solo competenze cognitive di base (leggere, scrivere, calcolare), ma anche competenze trasversali come la capacità di studiare, di lavorare in gruppo, di risolvere problemi, di gestire il tempo e di seguire regole costruttive.
- d) **Promozione della Legalità e della Cittadinanza Attiva:** L'istruzione favorisce la comprensione delle regole sociali e l'acquisizione di una maggiore consapevolezza dei diritti e dei doveri, contribuendo alla costruzione di un'identità personale e civile più solida. Sarebbe estremamente interessante introdurre e investire non poco su materie di studio come l'educazione civica e alla legalità con metodologie didattiche sperimentali e coinvolgenti (approfittando della vicina Università dell'Insubria, per esempio).
- e) **Miglioramento delle Condizioni di Vita in Carcere:** L'attività scolastica offre un'alternativa costruttiva alla monotonia e all'ozio, occupando il tempo in modo significativo e riducendo il disagio della detenzione; crea un ambiente più dinamico e stimolante se e quando i docenti sono in grado di trasmettere passione per le materie che insegnano.
- f) **Mantenimento dei Legami con il Mondo Esterno:** La scuola in carcere è un ponte con la società libera, attraverso il personale docente esterno, i programmi di studio simili a quelli delle scuole "libere" e, in alcuni casi, sarebbe importante autorizzare l'accesso a piattaforme di Formazione a Distanza.

La "ratio legis" del diritto all'istruzione in carcere è radicata in principi fondamentali del nostro ordinamento:

- **Art. 27, comma 3, Costituzione Italiana:** "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato." L'istruzione è riconosciuta come uno dei mezzi primari del trattamento rieducativo (Art. 15 Ordinamento Penitenziario).
- **Art. 3 Costituzione Italiana:** Princípio di uguaglianza. La pena non può essere discriminatoria. Il diritto all'istruzione non può essere precluso o limitato, a causa della condizione detentiva.
- **Art. 34 Costituzione Italiana:** "La scuola è aperta a tutti. L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita." Questo principio si estende anche all'ambiente carcerario, garantendo l'accesso all'istruzione a tutti i cittadini, inclusi i detenuti.
- **Diritti Umani Fondamentali:** L'istruzione è un diritto umano universale riconosciuto da trattati internazionali (es. Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali) e dalle Regole Minime Standard delle Nazioni Unite per il Trattamento dei Detenuti (Regole Mandela), che prevedono l'accesso all'istruzione per i detenuti.
- **Funzione di Prevenzione della Recidiva:** Fornire istruzione e formazione è un investimento sociale che contribuisce a ridurre il rischio che l'individuo torni a delinquere una volta scarcerato, favorendo un reale reinserimento e una maggiore sicurezza sociale.

Il diritto all'istruzione in carcere si inserisce inoltre in una visione della giustizia penale che va oltre la mera retribuzione o prevenzione generale, abbracciando concetti più ampi:

- **Dignità Umana:** Anche il condannato, privato della libertà, conserva la sua dignità di persona. Negare l'accesso all'istruzione significherebbe negargli la possibilità di crescita intellettuale e morale, riducendolo a mero oggetto della pena e violando la sua dignità intrinseca.
- **Giustizia Sociale:** L'istruzione può essere vista come uno strumento di “risarcimento educativo”. Molti detenuti provengono da contesti di deprivazione culturale e scolastica. Offrire loro un percorso di istruzione significa colmare e riparare, almeno in parte, a queste carenze pregresse, fornendo gli strumenti per costruire un futuro diverso e per reintegrarsi in una società che li aveva forse esclusi.
- **Libero Arbitrio e Responsabilità:** L'istruzione non è un atto di beneficenza, ma un modo per rafforzare la capacità del detenuto di autodeterminarsi e di assumere la responsabilità delle proprie scelte future. Acquisendo cultura, capacità critica e autocritica, consapevolezza e strumenti, può esercitare un libero arbitrio più informato e responsabile.
- **Società Aperta e Inclusiva:** Un sistema penale che investe nell'istruzione dei detenuti riflette una società che non rinuncia a nessuno dei suoi membri, neanche a coloro che hanno commesso errori. È una società che crede nel potenziale di cambiamento e che si impegna attivamente per la reintegrazione, anziché limitarsi all'esclusione.
- **Contratto Sociale e Reciprocità:** Se la società richiede il rispetto delle leggi, deve anche fornire gli strumenti per comprendere e aderire a tali leggi, nonché le opportunità per riprendere un percorso virtuoso in caso di violazione. L'istruzione è parte di questo “contratto sociale”, un dovere dello Stato che si traduce in un diritto per il cittadino, anche se detenuto.

Resoconto sull'Offerta e la Frequenza Scolastica al Carcere del Bassone (A.S. 2024/2025)

I dati del CPIA relativi all'anno scolastico 2024/2025 offrono uno sguardo sulla situazione educativa all'interno del Carcere del Bassone. Il quadro che emerge evidenzia una partecipazione limitata e una preoccupante incidenza di abbandoni.

1. Quadro delle Iscrizioni:

- **Alfabetizzazione:** Sono stati registrati **31 iscritti** al corso di alfabetizzazione (livelli A1, Pre-A1 e A2).
- **Primo Livello (Scuola Media):**
 - **Primo Periodo Didattico:** **11 iscritti**.
 - **Secondo Periodo Didattico:** **9 iscritti**.
- **Laboratorio di Italiano:** Ha coinvolto **13 iscritti**.
- **Recupero ALFA:** Conta **12 iscritti**.

2. Percentuali di Abbandono Preoccupanti: I dati sui ritiri indicano una significativa difficoltà nel mantenere la continuità dei percorsi:

- **Alfabetizzazione:** **17 ritiri** su 31 iscritti (circa il 55%).
- **Primo Livello - Primo Periodo Didattico:** **9 ritiri** su 11 iscritti (circa l'82%).
- **Primo Livello - Secondo Periodo Didattico:** **3 ritiri** su 9 iscritti (circa il 33%).

3. Organico Docente e Monte Ore Settimanale: L'offerta formativa è garantita da un numero limitato di docenti, con un monte ore settimanale che solleva interrogativi sulla sua efficacia:

- **Docenti di Alfabetizzazione (Scuola Primaria):** 2 insegnanti sono incaricati di seguire i corsi di alfabetizzazione (livelli A1, Pre-A1, A2 e Recupero ALFA). Le ore settimanali di docenza per i corsi di alfabetizzazione (A1, Pre-A1, A2) sono 5 ore. Per il recupero ALFA vengono erogate 6 ore settimanali.
- **Docenti di Primo e Secondo Periodo Didattico:** 5 insegnanti sono dedicati a queste sezioni, suddivisi per materia: 1 docente per Italiano, Storia e Geografia; 1 docente per Spagnolo; 1 docente per Inglese; 1 docente per Matematica e Scienze; 1 docente per Tecnologia. L'orario settimanale prevede 3 ore al mattino (dal lunedì al venerdì) per il Primo Periodo Didattico. L'orario settimanale prevede 4 ore al mattino (dal lunedì al venerdì) per il Secondo Periodo Didattico.
- **Laboratorio di Italiano:** Prevede solo 1 ora e mezza di docenza settimanale (una volta alla settimana).

Questo resoconto evidenzia che, nonostante la presenza di un'offerta formativa, i numeri di iscritti e le ore erogate, in particolare per i corsi di base e di alfabetizzazione, appaiono decisamente contenuti rispetto alle potenziali esigenze della popolazione detenuta, e sussiste un preoccupante dato che si evince dagli alti tassi di abbandono.

Così come configurata l'istruzione in carcere al Bassone sembra un mero *addendum*, mentre dovrebbe rappresentare un elemento costitutivo di una pena conforme ai principi costituzionali, finalizzata alla rieducazione e al pieno recupero della persona.

In Italia esistono contesti carcerari difficilissimi, in cui il CPIA del territorio ha fatto la differenza: un esempio su tutti, di cui ho esperienza diretta, è il progetto didattico "diritti, doveri, solidarietà" [<https://www.cpiabologna.edu.it/diritti-doveri-solidarieta/>] implementato presso il carcere della Dozza a Bologna. Sarebbe interessante un confronto costruttivo tra CPIA impegnati in ambiti penitenziari territoriali differenti per verificare come implementare proposte didattiche virtuose (best practices), motivanti e coinvolgenti per i detenuti e già sperimentate con successo.

Analisi delle Criticità dell'Offerta Formativa e delle Defezioni

Dall'osservazione dei numeri, emergono subito alcune considerazioni:

- **Bassa Affluenza Generale:** Nonostante il diritto all'istruzione sia universale, il numero di iscritti ai corsi di alfabetizzazione (31) e ai livelli di primo periodo didattico (11 e 9) è estremamente esiguo rispetto alla popolazione detenuta nella Casa Circondariale. Questo suggerisce una difficoltà di accesso o una scarsa attrattiva percepita.
- Le **Alte Percentuali di Ritiro** sono allarmanti: 17 su 31 per l'alfabetizzazione (circa il 55%), 9 su 11 per il primo periodo (circa l'82%), e 3 su 9 per il secondo periodo (circa il 33%). Questo indica una forte difficoltà nel mantenere la continuità del percorso formativo.
- La **Scarsità di Ore Settimanali** è un altro punto critico, visto che è evidente che, a partire dall'alfabetizzazione A1/Pre-A1/A2, le ore settimanali proposte sono insufficienti per un percorso di apprendimento significativo, soprattutto per chi parte da zero o da un livello

molto basso. Un corso ALFA dovrebbe prevedere almeno 200 ore totali, 5 ore settimanali significano circa 40 settimane (quasi un intero anno scolastico senza interruzioni) per raggiungere l'obiettivo minimo, il che rischia di essere irrealistico in un contesto di detenzione spesso frammentato, ciò però non impedisce di ripensare una pianificazione più sostanziosa di quella attuale.

- A) **Recupero ALFA:** Indica il livello più elementare di conoscenza della lingua italiana, spesso inteso come alfabetizzazione pura e semplice. Si rivolge a immigrati analfabeti nella lingua madre, immigrati semi-analfabeti o principianti assoluti, e analfabeti funzionali. Il “recupero ALFA” si concentra sull’acquisizione delle competenze basilari di lettura, scrittura e comprensione orale della lingua italiana, propedeutiche a qualsiasi altro percorso formativo. L’obiettivo è permettere a questi individui di iniziare a interagire in modo semplice nella vita quotidiana. Il percorso ALFA, o a volte chiamato anche Pre-A1, precede o si situa al di sotto del livello A1 del QCER. È il punto di partenza per chi ha un’estrema difficoltà con la lingua italiana e con i concetti di base dell’alfabetizzazione.
 - B) **Durata e Obiettivi Specifici:** I corsi ALFA hanno una durata variabile, ma spesso si attestano su un minimo di 200 ore. Altri CPIA possono prevedere corsi Pre-A1 di circa 100 ore, propedeutici al livello A1. Gli obiettivi includono lo sviluppo della consapevolezza fonologica, l’apprendimento delle convenzioni di scrittura, la lettura e scrittura di parole semplici, la comprensione di messaggi orali e scritti semplici, la capacità di porre e rispondere a quesiti familiari e l’acquisizione di un vocabolario di base.
 - C) **Perché è cruciale, anche in Carcere?** Il “recupero ALFA” è fondamentale, specialmente in contesti come quello carcerario, dove la popolazione detenuta include una significativa percentuale di stranieri con basso livello di scolarizzazione o analfabetismo. Senza queste competenze basilari, l’accesso a qualsiasi altro percorso formativo (come la licenza media), lavorativo o di reinserimento sociale sarebbe precluso. È il primo gradino per garantire il diritto all’istruzione e per attivare un percorso di rieducazione significativo.
- **Corsi di spagnolo:** I 20 iscritti al corso di spagnolo, con un’ora e mezza a settimana, rendono il corso quasi simbolico. Con 13 iscritti, l’attenzione individuale è minima e l’impatto sul miglioramento della lingua è quasi nullo.

Questi dati, pur sintetici, offrono uno spaccato preoccupante sulla situazione dell’istruzione nella Casa Circondariale di Como. **L’analisi di questi numeri rivela gravi criticità rispetto al dettato costituzionale e all’efficacia della pena.**

Un’offerta formativa insufficiente e frammentata è indice di una forma preoccupante di Negazione del Diritto alla Rieducazione:

- **Violazione dell’Art. 27, comma 3 Cost.:** La Costituzione italiana, lo ripeto ancora, impone che le pene “tendano alla rieducazione”. I dati del Bassone mostrano un’offerta formativa talmente esigua e con così alte percentuali di abbandono da configurare un simulacro di diritto, non un’effettiva opportunità rieducativa. Offrire esigue ore settimanali a persone che necessitano di un’alfabetizzazione di base o di un recupero del primo ciclo di istruzione equivale a fornire una “goccia nel deserto”. Non è una tendenza alla rieducazione, ma un alibi formale.

Contrarietà al Senso di Umanità: Negare di fatto l’accesso a un’istruzione significativa, specialmente a chi è in maggiore difficoltà (analfabeti, stranieri), significa condannarli a un ulteriore isolamento e a una crescente emarginazione. Questo contrasta palesemente con il “senso di umanità” che deve permeare il trattamento penitenziario. Un detenuto, a volte anche (semi)analfabeto, o che non parla la lingua

del paese di detenzione è doppiamente “incarcerato”: dalla pena e dall’ignoranza, o dalla difficoltà comunicativa.

- **Violazione del Principio di Uguaglianza (Art. 3 Cost.):**

Discriminazione di Fatto: La scarsità di ore e l’alto tasso di abbandono creano una discriminazione di fatto. Solo chi ha una motivazione eccezionale, o un supporto esterno, potrà forse completare questi percorsi, nella speranza che non sia arbitrariamente spostato altrove a scontare la pena. Per la maggioranza, si tratta di un’opportunità quasi inesistente. Questo nega il principio costituzionale per cui lo Stato deve rimuovere gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona.

Disparità di Trattamento: Se il diritto alla rieducazione è universale, la sua effettiva fruizione dipende da fattori contingenti (risorse, organizzazione, carichi di docenza) che lo rendono disuguale.

Le alte percentuali di ritiro non sono solo un dato numerico, ma un sintomo di problemi profondi dall’impatto sociale potenzialmente devastante.

Conseguenze Sociali della Mancata Rieducazione orientata all’Istruzione:

- 1) **Aumento della Recidiva:** Un detenuto che non ha avuto l’opportunità di acquisire competenze di base o di migliorare la propria istruzione è più difficile da reinserire nel mondo del lavoro e nella società. La mancanza di alternative aumenta il rischio di recidiva.
- 2) **Ciclo di Povertà e Criminalità:** L’analfabetismo o la scarsa istruzione sono spesso correlati a condizioni di povertà e marginalità. **Non intervenire efficacemente in carcere significa perpetuare questo ciclo**, rendendo più difficile per gli ex detenuti spezzare la spirale della criminalità.
- 3) **Costo Sociale:** Il costo di una pena che non rieduca è enorme, non solo in termini economici (nuovi arresti, processi, detenzioni), ma anche in termini di **tessuto sociale deteriorato**.

I dati del Bassone sono un ulteriore campanello d’allarme che riflette il dato nazionale e che evidenzia come il diritto all’istruzione in carcere, pur sancito a livello costituzionale, sia nella pratica in alcuni penitenziari un diritto che rischia di risultare negato o gravemente limitato. La scarsità di ore erogate e le alte percentuali di defezioni non sono solo problemi organizzativi, ma rappresentano una **grave incoerenza** tra il dettato normativo e la realtà, con pesanti ricadute sulla dignità della persona, sull’uguaglianza e sulla finalità rieducativa della pena, sulla società. Per affrontare questa situazione, è necessario un investimento significativo in risorse umane e materiali, un cambio di cultura organizzativa e una reale priorità data ai percorsi trattamentali, a partire proprio dall’alfabetizzazione di base e oltre.

Occorre considerare che il Bassone è configurato come "Casa Circondariale" la quale è tipicamente la struttura destinata ad ospitare persone in custodia cautelare (in attesa di giudizio) o condannati a pene brevi (o comunque generalmente non oltre i 5 anni).

La caratteristica distintiva delle Case Circondariali che ospitano detenuti con "pene brevi" è la loro alta rotazione. Questo fenomeno viene spesso descritto con l'espressione "porte girevoli" che sta a indicare il continuo ingresso e uscita di detenuti.

A differenza delle Case di Reclusione (che ospitano condannati a pene lunghe e definitive), nelle Case Circondariali c'è un ricambio rapidissimo della popolazione detenuta. Alcuni detenuti rimangono solo pochi giorni o settimane, altri pochi mesi.

Questo implica difficoltà di stabilizzazione. L'elevata mobilità può rendere difficile per l'Amministrazione Penitenziaria e per gli operatori sociali e sanitari stabilire percorsi trattamentali individualizzati e altri percorsi a lungo termine come quelli di istruzione. Anche da qui sorgono le difficoltà pratiche di proporre percorsi scolastici che abbiano un inizio e una fine. La problematica delle "porte girevoli", come si evince, si manifesta in modo particolarmente evidente nell'organizzazione delle attività educative e, in special modo, dei percorsi scolastici.

Conseguenze:

Discontinuità Didattica: L'organizzazione di corsi di studio (dalla scuola primaria al diploma, o anche corsi professionali) richiede un programma, una progressione didattica e una frequenza regolare. La mobilità dei detenuti con pene brevi rende quasi impossibile garantire questa continuità. Un detenuto iscritto a un corso di alfabetizzazione o a un modulo di scuola media potrebbe essere scarcerato o trasferito prima di completarlo.

Mancanza di Incentivo: Per i detenuti stessi, l'investimento di tempo ed energie in un percorso che sanno di non poter concludere può essere demotivante. Mancano la prospettiva e la gratificazione del completamento di un ciclo di studi.

Difficoltà Organizzative per gli Insegnanti: Gli insegnanti che operano nelle carceri si trovano a gestire classi con un turnover elevatissimo, dove ogni lezione potrebbe vedere nuovi ingressi o improvvise assenze, rendendo difficile la pianificazione e l'efficacia dell'insegnamento.

Frammentazione dell'Offerta Formativa: Le scuole tendono quindi a proporre moduli molto brevi, o a rinunciare a percorsi strutturati, limitandosi a interventi più episodici o a singole attività, che pur avendo un valore, non sostituiscono un vero e proprio percorso educativo.

Priorità alla Custodia: Spesso, le esigenze di sicurezza e gestione del flusso di persone finiscono per avere la priorità sulle attività trattamentali ed educative, che vengono interrotte o ridimensionate per esigenze organizzative.

Pochi "Finalisti": Raramente si arriva ad avere un gruppo consistente di detenuti che riescono a completare un intero ciclo di studi e ottenere una certificazione, vanificando in parte gli sforzi profusi.

Biblioteca:

I detenuti hanno accesso alla biblioteca del carcere, dove possono prendere in prestito libri e consultare riviste. La biblioteca della Casa Circondariale di Como rappresenta un importante punto di riferimento culturale per i detenuti, offrendo loro un'opportunità di evasione, di crescita personale e di mantenimento di un contatto con il mondo esterno. L'organizzazione e il funzionamento contano sul supporto della Rete Bibliotecaria di Como, che ha destinato un'operatrice.

10. Alimentazione, Gestione del Vitto e Diritto a una Dieta Sufficiente e Sana

L'alimentazione in carcere non risponde solo a un bisogno fisiologico primario, ma rappresenta un elemento fondamentale per la tutela della salute, il mantenimento dell'ordine interno e il rispetto della dignità e delle prescrizioni culturali e religiose delle persone detenute. La normativa italiana e gli standard europei pongono requisiti precisi in materia.

Requisiti Normativi e Standard di Riferimento

- a) **Ordinamento Penitenziario (Legge 354/1975):** L'Articolo 9 stabilisce che il vitto deve essere "sano e sufficiente", nonché "adeguato all'età, al sesso, allo stato di salute, al lavoro svolto, al clima e alla fede religiosa".
- b) **Regolamento di Esecuzione (DPR 230/2000):** L'Articolo 11 ribadisce i principi di salubrità e sufficienza, specificando che la dieta deve assicurare un apporto calorico e proteico adeguato. Prevede inoltre la possibilità di diete differenziate per motivi di salute o religiosi e, aspetto rilevante, stabilisce che "rappresentanze dei detenuti [...] controllano la quantità e la qualità del vitto" e possono formulare proposte sulla composizione dei pasti.
- c) **Regole Penitenziarie Europee [Rec(2006)2]:** La Regola 22 sottolinea che l'alimentazione deve soddisfare le norme igieniche e nutrizionali, tenendo conto dell'età, della salute, della condizione fisica, della religione, della cultura e del lavoro dei detenuti. Enfatizza inoltre la necessità di qualità, varietà e buona preparazione dei cibi, nonché, ovviamente, l'accesso all'acqua potabile.

Criticità e Osservazioni sul Vitto nell'Istituto Penitenziario

Dalle osservazioni e dalle segnalazioni raccolte emerge un quadro di criticità significative riguardo al vitto fornito nell'istituto penitenziario, che impattano direttamente sul benessere e sui diritti dei detenuti.

1. **Qualità, Quantità e Varietà del Cibo:** Si registra un'insoddisfazione diffusa tra i detenuti riguardo alla **qualità, quantità e varietà del cibo**, spesso percepito come insufficiente per un'alimentazione appropriata e caratterizzato da menù eccessivamente ripetitivi. Questa situazione solleva dubbi sulla piena aderenza ai requisiti di adeguatezza, salubrità e varietà

previsti dalla normativa vigente sopracitata (Ordinamento Penitenziario Art. 9, DPR 230/2000 Art. 11, Regole Penitenziarie Europee Art. 22).

In particolare, il regolamento del sopra-vitto prevede un cambiamento del menù settimanale ogni tre mesi (stagionale), ma non sembra esserci un'efficiente commissione per la condivisione del menù. Sebbene la commissione sia formalmente composta da un detenuto per ogni sezione (scelti per sorteggio), dal ragioniere del sopravvitto, da un educatore e da un agente del servizio cucina, è stato riferito che da anni **i detenuti non partecipano attivamente al controllo di qualità, quantità e scadenze**, adeguandosi passivamente alla carenza di varietà e talora al mancato rispetto del menù stabilito. Dai colloqui riservati è emerso che la partecipazione dei detenuti nella commissione per il controllo del vitto sarebbe puramente formale e non consentirebbe loro di esprimere liberamente la propria opinione o di ottenere ascolto sulle scelte alimentari. Sembrerebbe, inoltre, che le dirigenze incaricate all'interno del personale non effettuino con regolarità i controlli sul cibo servito per garantirne la qualità, né agiscano in compresenza come commissione. Infine, mi è stato riportato più volte che il registro di controllo del vitto risulterebbe compilato frettolosamente e senza il rispetto della procedura che richiederebbe, per l'appunto, la compresenza dei soggetti istituzionalmente competenti alla supervisione della correttezza nella scelta e somministrazione del cibo idoneo. La compilazione del registro di controllo del vitto nei penitenziari è un aspetto cruciale per garantire la qualità e la conformità degli alimenti somministrati ai detenuti.

Le lamentele raccolte da un numero elevato di persone ristrette vertono in primis sulla **insufficiente appetibilità delle pietanze** e, in particolare dalla popolazione maschile, sulla **scarsità delle porzioni**.

Un'ulteriore criticità riguarderebbe la **frutta**: mi si dice che venga fornita troppo spesso la medesima tipologia per un'intera settimana, senza variazione giornaliera, e che spesso si presenta oltre il livello massimo di maturazione, rendendone difficile la conservazione anche per un solo giorno. Per quanto concerne il trasporto del cibo, ho rilevato, per osservazione diretta, la mancanza di **pentole e carrelli termici**, il che comporta l'arrivo del cibo **freddo in sezione** al momento della distribuzione.

Sebbene non mi pare vi sia un articolo normativo o regolamentare specifico che descriva dettagliatamente la modalità per la compilazione del registro di controllo del vitto, la necessità di tale registro e la sua corretta tenuta deduco abbia come ratio il rispetto de:

I Principi di Trasparenza e Controllo: Ogni aspetto della gestione penitenziaria, specialmente quelli che incidono sulla salute e sui diritti fondamentali, deve essere documentato e controllabile.

La Responsabilità Dirigenziale: Il Direttore dell'istituto e il Dirigente sanitario hanno la responsabilità di assicurare che il vitto sia conforme alle normative e alle esigenze dei detenuti. Il registro è uno strumento per esercitare e documentare tale controllo.

Per quanto riguarda invece le Commissioni per il Vitto la normativa sussiste e prevede la partecipazione di commissioni (anche con rappresentanti dei detenuti) nella supervisione del vitto.

Il registro dovrebbe essere il luogo in cui si documentano i controlli e le osservazioni di queste commissioni.

In sintesi, il registro dovrebbe attestare: la qualità e la quantità del cibo fornito; la varietà dei menù e il rispetto delle rotazioni stagionali; la conformità alle esigenze dietetiche speciali (allergie, intolleranze, motivi religiosi); eventuali reclami o osservazioni da parte dei detenuti o del personale; le verifiche effettuate dal personale preposto (sanitario, di vigilanza, dirigenziale); la data e l'ora dei controlli e le firme dei soggetti coinvolti.

Dalle osservazioni raccolte, emerge che la prassi in questo ambito richiede di essere riveduta e corretta.

Il Diritto di Libertà Religiosa e la situazione del Diritto dei Musulmani in relazione al Rispetto delle Esigenze Religiose (Ramadan)

Il diritto alla libertà religiosa è garantito a livello costituzionale e internazionale:

- **Ordinamento Penitenziario (Legge 354/1975):** L'Art. 26 riconosce ai detenuti la libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto. L'Art. 9 dell'OP e l'Art. 11 del DPR 230/2000 stabiliscono che il vitto deve essere adeguato alle condizioni di salute e alle esigenze specifiche, includendo implicitamente quelle religiose.
- **Regole Penitenziarie Europee [Rec(2006)2]:** L'Art. 22 delle EPR prevede che le diete dei detenuti debbano tener conto, per quanto possibile, delle loro convinzioni religiose e culturali.
- **Giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU):** Numerose sentenze della CEDU hanno ribadito che la negazione di un pasto conforme ai precetti religiosi di un detenuto viola l'Art. 9 della Convenzione Europea sui Diritti dell'Uomo (libertà di pensiero, coscienza e religione). La Corte ha sottolineato che spetta allo Stato attuare un giusto equilibrio tra gli interessi in gioco e che la mancanza di risorse non giustifica la violazione dei diritti umani dei detenuti. In particolare, è stato ritenuto che non si possa imporre al detenuto l'onere di provare la propria adesione a una confessione tramite attestazioni esterne, essendo sufficiente una dichiarazione sulla fede.
- **Documenti Interni (Ministero della Giustizia):** Alcuni documenti programmatici del Ministero della Giustizia, come il d.P.R. 13 maggio 2005 (per il triennio 2004-2006), hanno esplicitamente riconosciuto il diritto dei musulmani a ricevere il vitto e a consumare i pasti dopo il tramonto durante il Ramadan.

È emersa una forte e specifica criticità (“totale scontento”) da parte dei detenuti di fede islamica riguardo alla gestione dei pasti durante il mese di **Ramadan**, in particolare per quanto concerne la rottura del digiuno (pasto serale, Iftar). La mancata predisposizione di pasti adeguati, conformi alle prescrizioni religiose (che non si limitino puramente all’esclusione dei prodotti e derivati suini e alcolici) e serviti nei tempi corretti per l’interruzione del digiuno, costituisce una lacuna. Questo incide sul rispetto del diritto fondamentale alla libertà religiosa, sancito dalla Costituzione e specificamente tutelato in ambito penitenziario dall’Art. 9 dell’Ordinamento Penitenziario e dalla Regola 22 delle EPR. Ciò nasce dalla mancata predisposizione di pasti che siano non solo privi di derivati suini e alcolici (requisiti base), ma che siano anche adeguati alle specifiche esigenze religiose e serviti nei tempi corretti per l’interruzione del digiuno (Suhoor - pasto pre-alba; Iftar - pasto serale).

Quali Prescrizioni Religiose Ci Sono nell'Islam?

Il digiuno nel mese di Ramadan (dall’alba al tramonto) è uno dei cinque pilastri dell’Islam e comporta tra le altre prescrizioni l’astensione totale da cibo, bevande, fumo durante le ore diurne. Questo richiede:

1. **Pasto Pre-Alba (Suhoor):** Essenziale per affrontare il digiuno della giornata. Deve essere consumato prima dell’aurora e dovrebbe essere sufficiente a fornire energia per le ore successive, idealmente con carboidrati a lenta digestione, proteine e grassi sani e l’assunzione di acqua.
2. **Rottura del Digiuno (Iftar):** Il pasto serale, consumato subito dopo il tramonto. Tradizionalmente, il digiuno viene rotto con datteri e acqua, seguiti poi da un pasto più completo. Questo pasto meglio non sia eccessivamente salato, per non causare sete durante il giorno successivo.
3. **Contenuto Alimentare Halal (Lecito):** Oltre alla non somministrazione di derivati suini e alcolici, la carne dovrebbe essere macellata secondo il rito islamico (Halal). Questo è un punto spesso problematico in ambienti non specificamente preparati.

Qual è la Prassi?

La prassi nella gestione dei pasti durante il Ramadan nel carcere presenta le seguenti problematiche:

- **Mancata Predisposizione di Pasti Specifici:** Spesso, invece di cibi specifici per Suhoor e Iftar, si assiste a una semplice riconsegna dei pasti “normali” (spesso risolto con ripetitività di uova sode e tonno, mi viene riportato nei colloqui) ai consueti orari di somministrazione per ragioni logistiche comprensibili, senza un’attenzione alla tipologia di cibo necessaria per il digiuno. Questo non solo non rispetta le prescrizioni religiose, ma può anche causare problemi digestivi e di salute ai detenuti.
- **Orari Inadeguati per (necessarie) ragioni logistiche e organizzative interne:** I pasti non vengono distribuiti in correlazione con gli orari di alba e tramonto, che cambiano giornalmente e variano a seconda della stagione. Questo può portare a consumare il Suhoor o l’Iftar troppo presto o troppo tardi rispetto ai precetti.
- **Qualità e Quantità Insufficienti:** Anche quando i pasti vengono distribuiti, la loro qualità o quantità può essere scarsa, rendendo difficile affrontare un digiuno così lungo e faticoso.
- **Difficoltà nel Reperire Cibo Halal:** Al di là dell’assenza di carne suina, la disponibilità di carne macellata Halal è spesso un problema, costringendo i detenuti musulmani a scegliere alternative vegetariane o a base di pesce, che potrebbero non essere sufficienti o variate.
- **Mancanza di Consulenza Religiosa:** L’assenza di Imam o ministri di culto islamici con cui lo Stato italiano **non ha** stipulato intese specifiche, rende difficile per l’amministrazione penitenziaria

consultarsi su queste esigenze, lasciando talvolta la gestione a decisioni interne che non sempre comprendono a fondo le necessità religiose.

- **Dipendenza dal Sopra-vitto:** La carenza del vitto ordinario durante il Ramadan spinge i detenuti di fede islamica a fare un maggiore affidamento sul sopra-vitto per integrare la dieta, ma questo crea disuguaglianze economiche e non sempre garantisce la disponibilità di prodotti culturalmente e religiosamente appropriati. In sintesi, la criticità risiede nella traduzione di un diritto fondamentale, la libertà religiosa, in una prassi operativa che spesso è insufficiente, meccanica e non sensibile alle specificità delle esigenze alimentari e temporali del culto islamico durante il Ramadan.

Attenzione alle Esigenze Sanitarie (Allergie):

Un aspetto positivo rilevato è l'attenzione posta alle esigenze alimentari specifiche legate ad allergie o intolleranze certificate. Questo è conforme ai requisiti normativi (Ordinamento Penitenziario Art. 9, DPR 230/2000 Art. 11) che impongono di adeguare il vitto allo stato di salute dei detenuti.

Il Servizio di Sopra-vitto

Oltre al vitto fornito dall'Amministrazione Penitenziaria, le persone detenute hanno la possibilità di acquistare generi alimentari supplementari, prodotti per l'igiene personale e altri oggetti consentiti attraverso il servizio interno di "sopra-vitto" o spaccio, utilizzando fondi personali depositati sul proprio conto corrente (peculio), come previsto dall'Art. 14 del Regolamento di Esecuzione (DPR 230/2000). Questo servizio, inteso come integrativo, assume un'importanza critica, soprattutto nei casi in cui il vitto ordinario venga percepito come insufficiente, poco vario o qualitativamente scarso. Tuttavia, la sua gestione e accessibilità presentano significative problematiche.

Rischio di Discriminazione e Disuguaglianze Economiche:

- **Accesso Basato sul Censo:** L'accesso al sopra-vitto è intrinsecamente legato alla disponibilità economica individuale del detenuto (fondi inviati da familiari, proventi del lavoro penitenziario, ecc.). Ho riscontrato situazioni di generosità abbastanza disinteressata e condivisione del cibo cucinato in cella grazie agli alimenti acquistati con il sopravvitto, purtroppo, però non è sempre così. Il potere o meno di acquisto crea una disparità sostanziale tra chi possiede risorse e chi si trova in stato di indigenza. Quando il vitto ordinario è carente, questa disparità talora si traduce in una disuguaglianza nelle condizioni materiali di vita e di fatto anche nello stato nutrizionale, con gli indigenti impossibilitati a integrare una dieta insufficiente o poco gradita. Sebbene a rotazione, la possibilità di lavorare all'interno dell'istituto, che permetterebbe di guadagnare fondi per il sopra-vitto, non è garantita a tutti a causa del numero ormai insostenibile per il sovraffollamento, acuendo ulteriormente le differenze.
- **Disponibilità di Prodotti Specifici:** Anche per chi ha fondi, la gamma di prodotti disponibili allo spaccio potrebbe non soddisfare esigenze culturali o religiose specifiche (es. carni macellate secondo riti particolari, determinati alimenti etnici) non coperte dal vitto ordinario. La limitata

offerta può costituire una forma indiretta di discriminazione o, quantomeno, non rispondere pienamente al principio di rispetto delle diversità culturali e religiose anche nelle integrazioni alimentari.

Criticità dei Prezzi (“Prezzi Maggiorati”)?

- **Segnalazioni Frequenti:** Una lamentela ricorrente da parte delle persone detenute, e talora rilevata anche dagli organismi di monitoraggio sul piano nazionale, riguarda i prezzi dei prodotti venduti al sopra-vitto, percepiti come superiori a quelli del mercato esterno per articoli comparabili. Ho avuto modo di fruire di un accesso diretto, fornитоми dall’Istituto l’anno scorso, dei listini prezzi (il cosiddetto “Modello 72”) specifici della Casa Circondariale di Como e, in realtà, non avevo riscontrato particolari difformità rispetto ai prezzi correnti nei supermercati. Questi documenti sono interni all’amministrazione penitenziaria e a disposizione delle sezioni all’interno dell’istituto. Non essendoci, mi pare, preclusioni regolamentari, per ragioni di trasparenza e per evitare percezioni distorte da parte dei detenuti, potrebbe essere cosa utile rendere pubbliche le liste dei prodotti commerciali con relativi listini prezzi.

Interdipendenza Critica dei Servizi:

Le problematiche del vitto e del sopra-vitto non sono isolate, ma profondamente interconnesse. La percezione di un vitto ordinario insufficiente o scadente rende il sopra-vitto non più un “integrativo” ma una “necessità”, amplificando le disuguaglianze. Se il vitto fornito dall’Amministrazione fosse pienamente adeguato in termini di qualità, quantità e varietà, le criticità legate all’accesso differenziato al sopra-vitto e alla sua percezione di costi si ridurrebbero notevolmente.

Raccomandazioni:

Alla luce delle criticità rilevate, si formulano le seguenti raccomandazioni urgenti per migliorare significativamente le condizioni nutrizionali e il rispetto dei diritti all’interno dell’istituto:

Revisione Concreta del Servizio Vitto Ordinario:

- **Monitoraggio Qualità e Quantità:** Implementare un sistema di monitoraggio rigoroso e trasparente sulla qualità, quantità e varietà del cibo, con controlli periodici e inaspettati da parte della direzione sanitaria e di altre figure competenti.
- **Coinvolgimento Effettivo della Commissione Vitto:** Garantire che la commissione per il vitto, inclusa la componente dei detenuti, sia effettivamente sostanzialmente consultata e abbia voce in capitolo nella formulazione dei menù e nel controllo della qualità del cibo, **con procedure chiare** per la raccolta e la gestione dei feedback.
- **Adeguamento dei Menù:** Assicurare la rotazione stagionale dei menù e una maggiore varietà giornaliera di alimenti, inclusa la diversificazione della frutta e delle verdure, garantendo la freschezza e l’adeguato livello di maturazione.

- **Miglioramento delle Infrastrutture:** Investire in attrezzature adeguate per il trasporto del cibo (pentole e carrelli termici) al fine di garantirne la distribuzione a temperatura idonea.
- **Gestione Pasti Religiosi:** Predisporre soluzioni strutturate e adeguate, in particolare per la gestione dei pasti in occasione di festività o pratiche religiose specifiche, come il Ramadan, assicurando il rispetto delle prescrizioni e degli orari.

Mitigazione delle Disuguaglianze nel Servizio di Sopra-vitto:

Ampliare le Opportunità di Lavoro: Aumentare le opportunità di lavoro retribuito all'interno dell'istituto, per permettere a un maggior numero di detenuti di acquisire fondi personali e ridurre la dipendenza economica per l'accesso al sopra-vitto.

Considerazione per Indigenti: Valutare meccanismi di supporto per i detenuti indigenti, qualora il vitto ordinario non fosse sufficiente a garantire un adeguato apporto nutrizionale, al fine di evitare disuguaglianze nello stato di nutrizione.

Proposta: Istituzione di un “Banco Alimentare Carcerario”

L'istituzione di una sorta di “Banco Alimentare Carcerario” periodico (con prodotti freschi/nutrienti) potrebbe rivelarsi utile. Per il funzionamento occorrerebbe la creazione di un punto di raccolta e distribuzione di eccedenze alimentari (conformi alle norme igienico-sanitarie) o di prodotti donati da supermercati, produttori locali o associazioni del territorio, eventualmente con la collaborazione di volontari. Questi prodotti (ad esempio, frutta e verdura di stagione, latticini, legumi secchi) verrebbero distribuiti regolarmente in particolare ai detenuti indigenti, su segnalazione del personale penitenziario addetto al peculio.

Una tale pratica promuoverebbe un modello di economia circolare e avrebbe le caratteristiche della sostenibilità in quanto si baserebbe su partnership con la GDO (Grande Distribuzione Organizzata) locale o con il “Banco Alimentare” nazionale, che hanno già reti consolidate per la raccolta e la distribuzione di surplus. Ciò richiederebbe un coordinamento efficiente da parte dell'amministrazione penitenziaria per la sicurezza, mentre per la logistica, eventualmente potrebbe essere considerato il supporto di volontari per una parte di raccordo tra GDO e Istituzione carceraria.

In Italia, sebbene non esista un'istituzione diffusa e formalizzata di “Banco Alimentare Carcerario”, ci sono diverse iniziative significative e progetti virtuosi, dalle quali trarre spunto, che mirano a migliorare la qualità del cibo in carcere e a promuovere il diritto all'alimentazione dei detenuti, spesso con un occhio alla riabilitazione e al reinserimento sociale. Questi progetti si muovono su diversi fronti:

1. **Laboratori di cucina per la produzione alimentare:** Molte carceri italiane ospitano laboratori dove i detenuti apprendono a cucinare, produrre pane, pasta fresca, prodotti da forno e persino formaggi o vino, in modo che, estinta la pena, possano ritrovarsi qualifiche idonee a rientrare nel mondo del lavoro grazie a una formazione enogastronomica. Questi progetti, spesso in collaborazione con associazioni, chef o aziende del settore agroalimentare (come nel caso di Coop che ha avviato progetti in diverse carceri come Isola d'Elba, Volterra, Roma, Torino, Genova, Bologna, Taranto, o iniziative che coinvolgono chef come Corelli e altre Associazioni che si occupano di cultura del cibo e di cucinaria), non solo migliorano le competenze professionali dei detenuti, ma spesso portano alla produzione di cibo di qualità che può essere consumato all'interno del carcere o destinato a circuiti esterni.
2. **Orti e agricoltura sociale:** Diverse carceri hanno sviluppato progetti di agricoltura sociale, dove i detenuti si occupano della coltivazione di ortaggi e frutta. Un esempio virtuoso è il progetto “Libere Tenerezze, Laudato sì – Orto Umoristico Rigenerativo” nella Casa Circondariale di Ragusa. Spesso, parte del raccolto viene utilizzato per l'autoconsumo o, come nel caso di progetti a Taranto, donato al Banco Alimentare per la ridistribuzione a persone bisognose, creando un circolo virtuoso. A Como, come illustrato, esiste un tentativo di coltivazione di piccoli fazzoletti di terra, che tuttavia potrebbero essere incrementati e coinvolgere più persone, anche attraverso la predisposizione di orti verticali per ottimizzare lo spazio.

3. **Sensibilizzazione e miglioramento del vitto:** Diverse associazioni e osservatori, come Associazione Antigone, monitorano le condizioni delle carceri italiane, evidenziando criticità legate al vitto (quantità, qualità, costi del "sopravvitto" acquistato dai detenuti) e promuovendo il diritto a un'alimentazione sana e sufficiente, come previsto dall'Ordinamento Penitenziario.

La proposta di un "Banco Alimentare Carcerario" periodico, basato sul recupero delle eccedenze e le donazioni, si inserisce perfettamente in questo panorama di iniziative e potrebbe rappresentare un'evoluzione importante, integrando in modo più strutturato le buone pratiche già esistenti. L'aspetto della collaborazione con la GDO e il Banco Alimentare, per la loro esperienza logistica e di gestione delle eccedenze, è particolarmente promettente per la fattibilità del progetto. In sintesi, pur non essendoci un modello unico e formalizzato di "Banco Alimentare Carcerario" in tutta Italia, esistono eccellenti progetti pilota e iniziative sparse che dimostrano un'attenzione crescente al diritto al cibo in carcere e al potenziale riabilitativo ed economico che ne può derivare².

² Dal momento che ci sono in Italia diversi progetti pilota e iniziative significative, spesso promosse da associazioni o cooperative sociali in collaborazione con gli istituti penitenziari, che si muovono nella direzione di migliorare la qualità del cibo in carcere e di contrastare lo spreco alimentare, provo a segnalarne alcuni da cui trarre spunto visto che alcuni dei quali prevedono anche il recupero di eccedenze o la produzione di cibo:

1. Laboratori di cucina e produzione alimentare all'interno dei carceri:

"Cotti in Fragranza" (IPM Malaspina di Palermo): Questo è un esempio eccellente. Nato come laboratorio di prodotti da forno all'interno del carcere minorile di Palermo, è diventato un'impresa sociale. I ragazzi detenuti producono biscotti, frollini, panettoni e altri prodotti da forno che vengono poi venduti all'esterno, garantendo un'occupazione e un percorso di reinserimento. L'attenzione è alla qualità delle materie prime e alla valorizzazione del territorio.

"Bollate Produce" (Casa di Reclusione di Milano Bollate): Il carcere di Bollate è noto per le sue numerose attività produttive interne, inclusa la panificazione e la ristorazione (grazie alla cooperativa ABC in Tavola) . Spesso le eccedenze o i prodotti invenduti di alta qualità vengono recuperati e, in alcuni casi, distribuiti a mense dei poveri o altre realtà caritative, creando un ponte con l'esterno.

"Panificio e Pasticceria" al Carcere di Rebibbia (Roma): Il Gruppo CR, in collaborazione con la Casa Circondariale di Rebibbia, ha avviato un progetto di panificazione che produce pane e dolci. Parte del pane invenduto viene ridistribuito, in collaborazione con la Croce Rossa Italiana, riducendo gli sprechi alimentari.

Progetti con la GDO e Chef: Esistono iniziative che coinvolgono la Grande Distribuzione Organizzata o chef rinomati. Ad esempio, **Coop** ha avviato progetti in diverse carceri (Isola d'Elba, Volterra, Roma, Torino, Genova, Bologna, Taranto) dove i detenuti sono coinvolti in laboratori di cucina o di produzione alimentare. Scuole di cucina blasonate hanno tenuto corsi di formazione enogastronomica per i detenuti (es. a Regina Coeli a Roma), puntando a migliorare le competenze e la qualità del cibo prodotto internamente, che può poi essere consumato o destinato a circuiti esterni.

Laboratori di pasta fresca (es. Casa Circondariale di Bologna): Progetti come quello delle Cesarine e dell'Unione Donne in Italia promuovono laboratori di pasta fresca in carcere, mirando al reinserimento sociale e professionale delle detenute attraverso la cucina.

2. Orti e agricoltura sociale in carcere:

Numerosi istituti penitenziari in Italia hanno attivato progetti di **agricoltura sociale**. I detenuti si occupano della coltivazione di ortaggi e frutta.

Un esempio virtuoso è il progetto "**Libere Tenerezze, Laudato sì – Orto Umoristico Rigenerativo**" nella Casa Circondariale di Ragusa.

Progetti come "**Fuori dall'orto**" (Taranto, associazione "Noi e voi" Onlus in collaborazione con l'Amministrazione Penitenziaria) coinvolgono i detenuti nella produzione di ortaggi che vengono poi **donati al Banco Alimentare** per la ridistribuzione a persone bisognose, creando un vero e proprio circolo virtuoso di solidarietà e lotta allo spreco. Questo è molto simile alla tua proposta di "banco alimentare carcerario" ma con un focus sulla produzione interna. Altri esempi includono il laboratorio che trasforma eccedenze alimentari in marmellate, conserve e salse ("Gli Invasà") o il forno nel Carcere di Montorio Veronese che prepara pane e dolci ("Pasta d'uomo"), spesso utilizzando materie prime a km zero o recuperate.

3. Collaborazioni indirette con il Banco Alimentare:

Sebbene non ci sia un "Banco Alimentare Carcerario" formalizzato a livello nazionale, il **Banco Alimentare Nazionale** e le sue ramificazioni regionali (es. Banco Alimentare della Lombardia) sono attive nel recupero delle eccedenze alimentari da supermercati e industrie. Queste eccedenze vengono poi distribuite a una rete di strutture caritative. In alcuni casi, queste strutture caritative o le associazioni che operano nel carcere possono poi far arrivare questi alimenti (o parte di essi) ai detenuti in difficoltà, o alle loro famiglie.

E' chiaro che un'iniziativa del genere richiede di considerare alcuni aspetti:

1. **Collaborazioni indirette:** Spesso, iniziative di questo tipo avvengono tramite la collaborazione tra il **Banco Alimentare (nazionale o le sue articolazioni territoriali)** e associazioni di volontariato che operano all'interno delle carceri. Non è raro che il Banco Alimentare recuperi eccedenze e le ridistribuisca a enti caritativi che, a loro volta, supportano anche le persone detenute o le loro famiglie. Sarebbe importante impostare un canale diretto e formale di "banco alimentare carcerario" per il Bassone.
2. **Progetti specifici: vedi nota 2 p.52**
3. **Difficoltà logistiche e di sicurezza:** L'introduzione di alimenti freschi dall'esterno in un ambiente carcerario è sempre soggetta a rigide [...] normative di sicurezza e igienico-sanitarie, il che rende complesse tali iniziative, **ma non impossibili**, e la sfida che ne deriva potrebbe, se raccolta, rappresentare un incentivo a migliorare sensibilmente i processi di filiera.

Approccio secondo una Prospettiva Integrata:

È necessario adottare un approccio complessivo che consideri i servizi di vitto e sopra-vitto come parte integrante di un sistema unico, riconoscendo che le carenze nell'uno amplificano le problematiche dell'altro. L'obiettivo primario deve essere garantire un vitto ordinario di qualità e quantità adeguate, riducendo la necessità di integrazioni costose e potenzialmente discriminanti. Queste raccomandazioni mirano non solo a conformarsi alle normative vigenti, ma soprattutto a promuovere un ambiente detentivo più dignitoso, equo e orientato alla rieducazione, dove il diritto a un'alimentazione adeguata sia effettivamente garantito. Il cibo è un elemento di dignità e socialità, oltre che di salute.

10. Diritto di Libertà Religiosa in relazione ai detenuti musulmani:

La Casa Circondariale Bassone, come molti altri istituti penitenziari italiani, si trova a navigare un delicato equilibrio tra la garanzia dei diritti costituzionali e le sfide concrete della gestione di una popolazione detenuta sempre più diversificata. In questo contesto, la libertà religiosa dei detenuti musulmani emerge come un punto relativamente critico, influenzato in modo determinante dalla mancanza di un'intesa organica tra lo Stato italiano e le comunità islamiche.

La Costituzione Italiana offre un solido impianto a tutela della libertà religiosa:

L'Articolo 19 sancisce il diritto di tutti a professare liberamente la propria fede.

L'Articolo 3 garantisce l'uguaglianza di fronte alla legge senza distinzioni di religione, imponendo un trattamento non discriminatorio in carcere.

L'Articolo 8 riconosce l'eguale libertà di tutte le confessioni religiose e prevede che i rapporti con lo Stato siano regolati per legge sulla base di intese.

Esistono anche casi in cui i detenuti che beneficiano di misure alternative alla detenzione svolgono attività presso i magazzini del Banco Alimentare, partecipando attivamente al recupero e alla distribuzione delle eccedenze sul territorio. Questo crea una connessione e una consapevolezza sul valore del cibo.

Questi progetti dimostrano che l'idea di un "Banco Alimentare Carcerario" è fattibile e risponde a un bisogno reale. Le principali sfide rimangono la scalabilità di queste iniziative, il superamento delle barriere logistiche e di sicurezza, e la necessità di un coordinamento più strutturato tra amministrazione penitenziaria, enti del terzo settore e la grande distribuzione per rendere questi modelli più diffusi e sistematici.

L'applicazione pratica di questi principi nel Bassone per i detenuti musulmani nonostante l'assenza di un'intesa nazionale mi pare informata ad una relativa e apprezzabile apertura da parte del Direttore nell' agevolare il culto individuale e la preghiera collettiva.

Data la mancanza di un'intesa tra lo Stato italiano e una rappresentanza unitaria delle comunità islamiche anche al Bassone, come spesso altrove, non è prevista l'assistenza spirituale; questo accade per l'assenza di riconoscimento ufficiale: non esiste una figura di "Imam penitenziario" riconosciuta, finanziata e strutturata come il cappellano cattolico e questo è il problema centrale. L'assistenza spirituale è affidata alla buona volontà di ministri di culto volontari esterni, che devono ottenere autorizzazioni puntuali dalla Direzione. Vi è però, tra l'altro, una sostanziale difficoltà di reperimento di Imam qualificati, che parlino italiano, siano disposti a operare con continuità, gratuitamente in carcere, la cui affidabilità sia certificata e che godano di riconoscimento da parte dei detenuti musulmani, quasi esclusivamente appartenenti al mondo sunnita.

Questa complessità è accentuata dal fatto che l'Islam non è un blocco monolitico, ma si **declina in una pluralità di interpretazioni e scuole giuridiche**. Anche all'interno del mondo **sunnita**, che rappresenta la quasi totalità dei detenuti musulmani, esistono **quattro scuole giuridiche principali (Hanafi, Maliki, Shaf'i, Hanbali)**, ciascuna con sfumature diverse.

Per esempio, molti **marocchini** seguono l'impostazione **Malikita**, mentre tra i **senegalesi** è forte l'influenza del movimento **Murid** (che, pur sunnita, ha proprie specificità). A ciò si aggiungono le diverse sfaccettature del **Sufismo**, una corrente mistica che attrae fedeli da vari contesti culturali. Trovare un Imam che sia non solo qualificato e disposto al volontariato, ma anche **riconosciuto e accettato da tutte queste diverse sensibilità sunnite**, pur all'interno della stessa fede, non è affatto immediato. È una sfida complessa che richiede profonda conoscenza delle dinamiche interne all'Islam e un'attenta mediazione.

La mancanza di un'intesa statale organica con le comunità islamiche crea un vuoto normativo e operativo che impedisce la piena e paritaria attuazione di questo diritto, rendendo l'assistenza spirituale frammentata e le condizioni di pratica del culto spesso precarie. È un chiaro esempio di come i principi costituzionali necessitino di un'infrastruttura di supporto e di intese specifiche per tradursi pienamente in pratica all'interno delle mura carcerarie.

- Mi risulta che vi sia la disponibilità in biblioteca di testi Coranici in arabo e di altri testi islamici autorizzati.

11. Diritto alla Difesa:

Il diritto alla difesa è un pilastro fondamentale del sistema giudiziario italiano, garantito dall'**articolo 24 della Costituzione**. Questo diritto è tutelato anche per le persone private della libertà. Come stabilito dalla legge per i detenuti nella Casa Circondariale di Como Bassone sono regolarmente garantiti:

- 1) **l'accesso ai difensori:** I detenuti hanno il diritto di incontrare i propri avvocati per colloqui confidenziali;
- 2) **gli spazi per i colloqui:** Il carcere dispone di spazi dedicati ai colloqui con i difensori, garantendo la privacy e la riservatezza;
- 3) **l'accesso agli atti:** I detenuti hanno il diritto di accedere agli atti del proprio procedimento penale;

4) la corrispondenza con i difensori.

Criticità:

L'unica criticità che mi è stata rappresentata è la **barriera linguistica**: alcuni detenuti hanno difficoltà a comunicare tout court e, dunque, anche con i propri difensori a causa di problemi linguistici. Lo sportello di orientamento legale gratuito attivato nel 2023 per i detenuti con condanna definitiva, in collaborazione con il Dipartimento di Diritto, Economia e Culture dell'Università dell'Insubria, l'Ordine degli Avvocati di Como e la Camera Penale di Como e Lecco, non mi pare più attivo, pur apparentando tale. **Sarebbe un servizio estremamente utile ripristinarlo e renderlo effettivo, prevedendo anche la collaborazione dei detenuti come già da anni in sperimentazione consolidata, per esempio, nei penitenziari milanesi.**

12. Tutela dei Diritti delle Persone Transgender:

La Gestione delle Persone Transgender nel Carcere del Bassone: Un Contesto di Sfide

La detenzione delle persone transgender rappresenta una delle sfide più delicate per il sistema penitenziario, e la situazione alla Casa Circondariale di Como ne è un esempio significativo. Riscontro una urgente necessità di ripensare la gestione della loro presenza all'interno di una struttura evidentemente concepita su un modello di segregazione binaria (maschi/femmine).

Al Bassone le persone transgender sono collocate in una **sezione separata**. Questa necessaria soluzione è stata adottata con l'intento di garantire una maggiore sicurezza o di gestire specificità legate alla loro identità, ma presenta purtroppo gravi criticità: l'offerta di **pochissime attività trattamentali**.

Le Problematiche Emergenti da una Sezione Separata con Scarse Opportunità:

Questa specifica situazione evidenzia una serie di problematiche significative, in contrasto con i principi che dovrebbero guidare il sistema penitenziario:

1. **Impatto sul Diritto alla Rieducazione:** L'articolo 27, comma 3, della Costituzione stabilisce che le pene devono "tendere alla rieducazione". Le attività trattamentali (istruzione, formazione, sport, supporto psicologico) sono il mezzo fondamentale per concretizzare questa finalità. Se una sezione dedicata alle persone transgender offre scarse o nulle opportunità in tal senso, di fatto si sta negando a queste persone, in particolare stato di fragilità, un percorso rieducativo effettivo, trasformando la pena in una mera custodia. La privazione delle attività trattamentali accentua l'isolamento, la noia e la depravazione sensoriale che sono già intrinseci all'ambiente carcerario. Per persone che possono già affrontare un disagio psicologico legato alla loro identità di genere o all'esperienza detentiva, questa mancanza di

stimoli e supporto può esacerbare ansia, depressione e la sindrome da prisonizzazione, rendendo il trattamento non conforme al “senso di umanità” previsto dalla Costituzione.

2. **Accentua la Discriminazione di Fatto:** La conseguenza di un’offerta trattamentale ridotta crea una **disparità di trattamento**. Le persone transgender si trovano in una condizione di svantaggio rispetto ad altri detenuti, che (pur con le difficoltà note) hanno un accesso, benché limitato, a un ventaglio più ampio di attività. Questo solleva interrogativi sul principio di uguaglianza (Art. 3 Cost.) e sull’effettiva rimozione degli ostacoli alla piena realizzazione della persona.
3. **Compromissione del Reinserimento Sociale:** Un periodo di detenzione privo di stimoli formativi, lavorativi o sociali non prepara l’individuo a un efficace reinserimento nella società. Le persone che escono da una sezione con così poche opportunità saranno probabilmente meno attrezzate per affrontare la vita fuori dal carcere, aumentando il rischio di recidiva e vanificando l’obiettivo di una giustizia riabilitativa. Offrire meno opportunità può rafforzare nelle persone transgender la percezione di essere considerate “diverse” in un senso particolarmente limitativo, intaccando ulteriormente la loro autostima e il senso di dignità intrinseco.

La situazione al Bassone, pertanto, come in altre carceri, evidenzia una delle sfide più complesse per il sistema penitenziario italiano: come conciliare le esigenze di sicurezza e gestione con il dovere di garantire a ogni persona detenuta un trattamento rispettoso della sua dignità e finalizzato alla sua rieducazione e al reinserimento sociale, indipendentemente dalla sua identità di genere.

Fattori che potrebbero contribuire a gestire meglio la sezione trans:

- **Formazione del personale:** La formazione e la sensibilità del personale penitenziario sui temi dell’identità di genere sono fondamentali per garantire un trattamento rispettoso e adeguato alle esigenze delle persone trans.
- La **disponibilità di spazi, personale e risorse dedicate** influenza la possibilità di creare un ambiente sicuro e inclusivo per le persone trans.
- **Normativa:** L’adeguamento della normativa penitenziaria alle esigenze delle persone trans è cruciale per garantire la tutela dei loro diritti.
- **Collaborazione con associazioni LGBT+:** La collaborazione con associazioni LGBT+ può fornire supporto e consulenza per la gestione delle sezioni trans e la promozione di un ambiente maggiormente inclusivo.

13. Diritto all’Affettività in Carcere: Un Bilanciamento Complesso

Il **diritto all’affettività in carcere** rappresenta un tema di grande attualità e sensibilità, che intersecca principi costituzionali, esigenze di sicurezza, considerazioni etiche e profonde implicazioni sociologiche. Nonostante i progressi, la sua piena attuazione resta un’altra delle sfide più significative

del sistema penitenziario italiano, con un dibattito continuo e pronunce giurisprudenziali che ne ridefiniscono i confini.

È cruciale riconoscere il bisogno di affetto di ogni essere umano e dunque anche dei detenuti. Le **"stanze dell'affetto"** rappresentano un'importante evoluzione, con l'ottica di offrire spazi privati e dignitosi sia per gli incontri familiari sia per gli incontri intimi tra coppie, fondamentali per il rispetto della persona e per la funzione rieducativa del carcere. La privazione della libertà non può cancellare i legami familiari, che anzi acquistano maggiore importanza. L'approvazione recente della possibilità di vivere l'intimità con il partner in idonei luoghi segna un significativo passo avanti, allineando l'Italia alle pratiche di molti altri paesi europei e mirando a rendere la detenzione più umana, riconoscendo la continuità delle relazioni affettive.

Quadro Normativo e Giuridico

La normativa italiana in materia di affettività in carcere si è evoluta lentamente, ma il principio di fondo è saldamente ancorato alla **Costituzione italiana**:

Art. 27, c. 3, Costituzione: "Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato". Questo articolo è la base per affermare che la pena non può recidere del tutto i legami affettivi, pena la compromissione del percorso rieducativo e della dignità umana.

Art. 29 Costituzione: Tutela la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ed è riferito altresì alla famiglia non vincolata attraverso il matrimonio, indirettamente la norma sottolinea il valore dei legami familiari.

Art. 31 Costituzione: Tutela l'infanzia e la maternità, rilevante per la tutela dei rapporti genitore-figlio.

A livello di **Ordinamento Penitenziario (Legge 354/1975 e D.P.R. 230/2000)**, il diritto all'affettività è tutelato principalmente attraverso:

Colloqui visivi: Previsti dall'Art. 18 O.P., sono la forma principale di contatto con i familiari e terze persone. Le modalità di svolgimento sono state oggetto di numerose controversie.

Corrispondenza telefonica e epistolare: Art. 38 e 39 O.P. consentono il mantenimento dei contatti a distanza.

Permessi premio e lavoro all'esterno: Sono le forme più avanzate di contatto con l'esterno, che permettono una riappropriazione della dimensione affettiva in un contesto di semi-libertà.

Pronunce della Corte Costituzionale e della Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU)

La giurisprudenza ha giocato un ruolo cruciale nel sollecitare e guidare l'evoluzione del diritto all'affettività:

Corte Costituzionale:

Sentenza n. 264/1987: Ha dichiarato incostituzionale la norma che vietava i colloqui senza vetro divisorio per i condannati all'ergastolo, affermando che la possibilità di **contatto fisico con i familiari è essenziale per il senso di umanità della pena.**

Sentenza n. 10/2020: Ha aperto la strada ai **colloqui intimi o con contatto fisico** per i detenuti, dichiarando l'incostituzionalità dell'Art. 18 O.P. nella parte in cui non prevedeva la possibilità di autorizzare visite, in spazi appositi, senza vetro divisorio, tra detenuti e familiari stretti (coniuge, convivente, figli, genitori). La Corte ha sottolineato che **la privazione delle relazioni affettive e sessuali può minare la dignità della persona e ostacolare il percorso rieducativo.** Questa sentenza ha spinto il legislatore a intervenire, anche se l'iter è ancora in corso.

Sentenza n. 136/2021: Ha ribadito l'importanza del contatto con i figli minori, stabilendo che la limitazione dei colloqui dei figli minori di dieci anni in uno spazio protetto non deve avere giustificazione nella sicurezza, salvo specifici casi.

Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (CEDU): Numerose sentenze (es. *Enea contro Italia*, *Scoppola contro Italia*, *Viola contro Italia*) hanno richiamato l'Italia al rispetto dell'Art. 8 della Convenzione (diritto al rispetto della vita privata e familiare), criticando l'eccessiva rigidità del regime detentivo e la difficoltà di mantenere i legami affettivi, specialmente in relazione ai regimi più restrittivi (es. 41-bis).

Il diritto all'affettività si fonda sulla concezione dell'essere umano come **essere relazionale**. La pena non può annullare questa dimensione essenziale. La privazione totale dell'affettività trasforma la pena in vendetta sociale, ignorando il potenziale di recupero. La dignità umana impone il riconoscimento della persona anche nella sua condizione di condannato e la dimensione affettiva ne è parte integrante. La tutela dell'affettività deriva direttamente dal principio di **umanità della pena** e dalla sua **finalità rieducativa**. Una pena che recide ogni legame affettivo non è umana e non prepara al reinserimento. Le pronunce delle Corti hanno evidenziato su questo punto la necessità di aggiornare l'Ordinamento Penitenziario. Il diritto vigente sta evolvendo verso una maggiore apertura ai colloqui intimi, sebbene con tempi lenti. La sfida è armonizzare il diritto all'affettività con le esigenze di sicurezza; sicurezza che deve contemplare unicamente una concezione securitaria ma un bilanciamento tra interessi in gioco.

Sotto il profilo sociologico :

- a) **Impatto sul Detenuto:** La privazione dell'affettività può portare a grave isolamento, deterioramento psicologico, aggressività, depressione e perdita di motivazione al

cambiamento. Mantenere i legami, invece, può ragionevolmente fungere da fattore protettivo e motivazionale.

- b) **Impatto sulla Famiglia:** La famiglia del detenuto subisce anch'essa la pena. La rottura dei legami affettivi destabilizza i nuclei familiari, con gravi conseguenze su coniugi e figli, che non sono responsabili del reato ma sui quali gli effetti ricadono pesantemente generando un circolo vizioso.
- c) **Reinserimento Sociale:** Il mantenimento di relazioni affettive sane è un fattore predittivo cruciale per un buon reinserimento sociale dopo la scarcerazione. Una rete di supporto esterna, basata sugli affetti, riduce il rischio di recidiva.

Criticità e Tabù

Nonostante i progressi, le criticità persistono:

- 1) **Mancanza di Normativa Organica:** Nonostante la sentenza 10/2020 della Corte Costituzionale, manca ancora una legge che disciplini in modo organico i colloqui intimi, lasciando la questione in una zona grigia e di difficile attuazione uniforme.
- 2) **Problema degli Spazi:** Le carceri italiane sono spesso obsolete e non dispongono di spazi adeguati (le cd. "stanze dell'amore" o i cd. spazi "dedicati all'affettività") per garantire la privacy e la dignità dei colloqui intimi.
- 3) **Resistenze Culturali e Operative:** Permangono resistenze da parte di alcune componenti della società e, talvolta, degli operatori penitenziari, che vedono la dimensione affettiva come un lusso o un rischio per la sicurezza, piuttosto che come un diritto e uno strumento rieducativo. Il "tabù" del sesso in carcere è ancora forte.
- 4) **Difficoltà di attuazione:** Nonostante le aperture legislative, l'attuazione concreta del diritto all'affettività incontra ancora ostacoli a causa della mancanza di una normativa organica di attuazione e di risorse dedicate.
- 5) **Il carcere come luogo di sospensione delle relazioni:** Il sistema carcerario, con le sue rigide regole e la sua struttura, tende a isolare i detenuti e a rendere difficile il mantenimento dei legami affettivi. La mancanza di privacy e la scarsità di momenti di condivisione contribuiscono a sfiduciare le relazioni e a rendere il carcere un luogo di solitudine e marginalità. La negazione dell'affettività contribuisce anche a rendere il carcere un luogo ancora più desocializzante e deumanizzante. Al momento mancano circolari attuativi per rendere effettivo questo diritto.
- 6) **L'effetto della preclusione per le donne:** La preclusione all'accesso effettivo al diritto all'affettività è vessatorio soprattutto per le donne in carcere che spesso affrontano maggiori difficoltà nel mantenere i legami affettivi con i propri figli, nel gestire la maternità in un contesto di privazione della libertà. Al Bassone, come in molti altri istituti, le donne affrontano una realtà complessa che amplifica il senso di abbandono e la difficoltà di un percorso rieducativo significativo (con sentiti paralleli al senso di abbandono delle persone transgender). La detenzione recide i legami affettivi e genitoriali in modo brutale, ma per una madre, questa separazione dai figli assume una dimensione di sofferenza speciale e spesso traumatizzante. La Costituzione tutela la famiglia e l'infanzia, ma la realtà carceraria rende estremamente difficile la continuità del rapporto genitoriale. La sospensione della pratica della **genitorialità**

con il supporto degli educatori della tutela minori al Bassone, non più ripristinata dopo la pandemia, è un esempio lampante di come opportunità cruciali per alimentare questo legame siano state dissipate. Senza spazi idonei e supporti specifici, vivere la genitorialità in carcere diventa un'impresa quasi impossibile, con conseguenze infelici per madri e figli. La deprivazione affettiva, peraltro, unita al peso del senso di colpa e alla preoccupazione per il futuro dei figli, contribuisce a un profondo disagio psicologico. Questo si manifesta con elevati tassi di ansia, depressione e la **sindrome da prisonizzazione**, che si acuiscono in assenza di un adeguato supporto psicoaffettivo.

Pronunce Giurisprudenziali

Il dibattito e le pronunce continuano ed evidenziano che quello che è un **diritto sancito non deve trasformarsi in premialità** discrezionale:

- **2024-2025:** Ci si aspetta che il Parlamento italiano prosegua l'iter legislativo per dare attuazione alla sentenza 10/2020, introducendo una normativa specifica per i colloqui intimi. Questo processo è spesso lento e controverso.
- **Garante Nazionale dei Diritti delle Persone Private della Libertà Personale:** Continua a monitorare la situazione, pubblicare relazioni e raccomandazioni, sollecitando il legislatore e l'amministrazione penitenziaria a garantire un effettivo esercizio del diritto all'affettività, inclusa la gestione delle coppie omosessuali e delle persone transgender.
- **Corte di Cassazione:** Continua a pronunciarsi su casi specifici, spesso interpretando estensivamente le norme esistenti per tutelare il diritto all'affettività in assenza di una normativa completa.
- **Tribunali di Sorveglianza:** Dovrebbero intervenire costantemente in prima linea nell'applicare e interpretare le disposizioni, autorizzando (o meno) specifiche modalità di colloquio in attesa della legge.

Raccomandazioni per una Tutela più Piena ed Efficace del Diritto all'Affettività:

1. **Approvazione di una Legge Organica:** Urge una normativa chiara e dettagliata che disciplini i colloqui intimi e le altre forme di espressione dell'affettività, nel rispetto della dignità e della sicurezza.
2. **Redazione di linee guida chiare**
3. **Investimenti Strutturali:** Necessità di adeguare le strutture carcerarie in modo proattivo, creando spazi appositi e dignitosi per i colloqui intimi e per l'incontro con i minori, immaginando fin d'ora e definendo spazi e modalità operative flessibili capaci di sostenere il diritto all'affettività e alla sessualità. Tale preparazione, pur in attesa di riforme più ampie, permetterebbe di **riattivare e ottimizzare pratiche fondamentali quali SOPRATTUTTO i percorsi di genitorialità assistita**, garantendo un'applicazione più immediata ed efficace.

4. **Formazione del Personale:** Promuovere la formazione del personale penitenziario sui temi dell'affettività, dei diritti umani e della gestione delle diverse identità di genere, superando pregiudizi e resistenze.
5. **Sensibilizzazione Pubblica:** Un'azione di sensibilizzazione dell'opinione pubblica è cruciale per superare i tabù e promuovere una visione più umana e rieducativa della pena, riconoscendo l'affettività e la sessualità come elemento centrale del percorso di risocializzazione.

Il diritto all'affettività in carcere proprio in quanto diritto **non deve essere considerato un privilegio**, ma un elemento costitutivo di una pena che si vuole umana, rieducativa ed efficace per la sicurezza e il benessere dell'intera collettività. Le stanze dell'affetto e dell'intimità rappresentano una conquista di civiltà. Dimostrano la possibilità di un carcere diverso: più umano, giusto ed efficace. Investire nei legami, nell'amore e nella dignità non è un'utopia, ma una strategia concreta per valorizzare le persone, anche quelle che hanno commesso errori. Solo riconoscendo l'umanità di ciascuno possiamo costruire una società più sicura e coesa. Tuttavia, è imperativo un impegno costante per superare le disuguaglianze nell'accesso a questi diritti e per garantire che la loro attuazione sia coerente con i principi di rispetto, dignità e rieducazione.

14. Uso delle Tecnologie di Comunicazione

L'accesso alle tecnologie di comunicazione nelle carceri italiane è un tema anch'esso travagliato e in evoluzione. Mentre si riconosce l'importanza di mantenere i legami familiari e sociali per il reinserimento dei detenuti, permangono preoccupazioni legate alla sicurezza e al possibile utilizzo improprio delle tecnologie. Al Bassone, come altrove, l'uso e il porto di presidi tecnologici necessita di autorizzazione.

Situazione nelle Carceri Italiane (e al Bassone):

- **Accesso a internet:** L'accesso a internet per i detenuti è generalmente limitato, deve essere autorizzato e controllato. Non è consentito l'utilizzo di personal computer o smartphone connessi a internet, se non in casi specifici e autorizzati (ad esempio, per motivi di studio o lavoro o videocomunicazioni autorizzate). È possibile altresì fruire di un servizio mail gestito da operatori esterni. Non si consente l'invio o la ricezione diretta e incontrollata.
- **Postazioni internet:** Al Bassone c'è la possibilità di fruire della postazione internet in biblioteca in spazi comuni, utilizzabile dai detenuti sotto la supervisione del personale e per scopi specifici e autorizzati.
- **Videochiamate:** Le videochiamate con i familiari sono state introdotte in via sperimentale durante la pandemia da COVID-19, per sopperire alla sospensione dei colloqui in presenza. La loro implementazione su larga scala è ancora in uso al Bassone ed è molto apprezzata, rappresentando un presidio importante per i detenuti che non possono godere dell'incontro diretto coi familiari. Ne sono concessi sei al mese.

- **Telefonate:** I detenuti hanno diritto a effettuare quattro telefonate con familiari e altre persone autorizzate, con una durata e una frequenza stabiliti, di una volta alla settimana.

Problematiche:

- **Digital divide:** Non tutti i detenuti hanno competenze digitali, e questo può creare disparità nell'accesso alle tecnologie. Il progresso tecnologico corre molto veloce e molti detenuti sono sempre più estranei al mondo digitale.

Carceri Europee più Avanzate: Esempi

In alcuni paesi europei, l'accesso alle tecnologie di comunicazione nelle carceri è più diffuso e integrato nei programmi di riabilitazione. Alcuni esempi:

- **Norvegia:** I detenuti hanno accesso a computer connessi a internet (con filtri e controlli), possono utilizzare email e social media, e partecipare a videoconferenze con familiari e operatori del trattamento.
- **Svezia:** I detenuti hanno accesso a telefoni cellulari e a internet (con restrizioni), e possono utilizzare piattaforme di apprendimento online.
- **Danimarca:** I detenuti hanno accesso a computer connessi a internet (con filtri), possono utilizzare email e partecipare a videoconferenze.

Conclusioni:

L'ampliamento dell'accesso alle tecnologie di comunicazione nelle carceri italiane è un tema da esplorare per trovare un modo utile e finalizzato a favorire il reinserimento sociale dei detenuti. È necessario un approccio equilibrato che tenga conto delle esigenze di sicurezza e delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie. L'esperienza di altri paesi europei può fornire spunti, modelli e buone pratiche per un utilizzo responsabile e proficuo delle tecnologie in ambito penitenziario.

15. I Suicidi in Carcere, Un Allarme Nazionale

Dato Nazionale e Tendenze

Negli ultimi dieci anni, negli Istituti penitenziari nazionali, si sono verificati **603 suicidi**, un numero allarmante di morti non accidentali di persone di età compresa tra i 18 anni e gli 83 anni. Quasi la metà delle persone era in attesa di una sentenza definitiva.

Il **2024** è stato l'anno record per numero di suicidi in carcere, da quando il dato viene rilevato nelle statistiche ministeriali (oltre 30 anni). Per la stampa sono stati 92 (l'ultimo, il 31 dicembre). Il dato ufficiale più aggiornato è di **87 al 20 dicembre**. In queste già tragiche cifre non sono conteggiate le persone, drammaticamente numerose, che sono decedute in ospedale in seguito a tentati suicidi che hanno determinato il differimento della morte. Alla fine dell'anno è stato superato il precedente record, di 84 suicidi, risalente al 2022. Nell'anno corrente 2025 i suicidi sono stati 34. Dietro ai freddi

numeri ci sono vite interrotte dietro a sbarre e muri di cinta, drammi individuali e familiari che colpiscono persone ristrette nella libertà personale dallo Stato, in esecuzione di provvedimenti dell'autorità giudiziaria.

Il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha sottolineato come l'alto numero di suicidi in carcere “è indice di condizioni inammissibili”, dovendo “il rispetto della dignità di ogni persona, dei suoi diritti”, essere garantito “anche per chi si trova in carcere”.

Statistiche sui Suicidi in Carcere (2024):

- **83 suicidi** (603 negli ultimi 10 anni) + 20 morti per cause da accertare sulle quali sono aperte indagini della magistratura.
- **46%** dei suicidi di persone che si trovavano in custodia cautelare in carcere.
- **54%** dei suicidi nei primi sei mesi di detenzione.
- **54 istituti** coinvolti in suicidi (il 28%); il n complessivo di istituti carcerari è 190.
- **Prime regioni** per suicidi: Campania (11), Veneto (9), Lombardia (8), Toscana (8).
- Il più giovane aveva 20 anni; il più anziano 74 anni.
- **77%** dei suicidi in sezioni a custodia chiusa.
- Dei 54 istituti in cui si sono verificati suicidi, **51 registrano un indice di sovraffollamento superiore a 100.**

Correlazione con il Disagio Detentivo

La correlazione tra suicidi e condizioni di sovraffollamento è analizzata a pagina 20 del report del Garante Nazionale: “Un’ultima, breve, nota riguarda l’impatto del sovraffollamento sull’andamento degli eventi critici. Secondo l’analisi comparativa riportata nella tabella – relativa agli eventi critici di maggiore rilievo, è ipotizzabile che all’aumentare del sovraffollamento si possa associare un incremento degli stessi, in particolare di quegli eventi critici che, più di altri, sono espressione del disagio detentivo, quali atti di aggressione, autolesionismo, suicidi, tentativi di suicidio, omicidio, manifestazione di protesta collettiva, aggressioni fisiche al personale di Polizia Penitenziaria e al personale amministrativo”. Il sovraffollamento carcerario rappresenta comunque un **fattore aggravante significativo**. Vivere in condizioni di promiscuità, mancanza di spazi, stress e ridotta privacy può esacerbare preesistenti fragilità psicologiche e contribuire a un senso di disperazione e abbandono. L’ambiente fisico e le condizioni di vita influiscono in modo determinante sulla salute mentale.

Eventi Critici in Carcere (2024):

- 2.035 tentati suicidi
- 12.544 atti di autolesionismo
- 5.532 atti di aggressione
- 256 percosse riferite all’atto dell’arresto
- 1.436 manifestazioni di protesta collettiva

- 12.706 manifestazioni di protesta individuale
- 7 rivolte

Per approfondimenti, consultare il report del Garante Nazionale:
<https://sistemapenale.it/it/documenti/record-di-suicidi-ed-eventi-critici-in-carcere-nel-2024-il-report-del-garante-dei-detenuti>

Tentativi di Suicidio al Bassone

Al Bassone, nell'anno 2024, si sono registrati **30 tentativi di suicidio**. Questo dato è riportato anche nella Tabella 13 a pagina 9 del report del Garante Nazionale:
<https://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/resources/cms/documents/62a960d52a93a3bff49de7096249f362.pdf>

PER CONCLUDERE:

Questo lavoro rappresenta il culmine di un **percorso di profondo ascolto e dedizione sul campo**, unito a una scrupolosa analisi dei **fatti** e a un attento studio della **normativa italiana ed europea**. Mi sono adoperata per fornire un quadro che fosse il più possibile completo, supportato da **dati statistici precisi e, per quanto possibile, aggiornati** – che vanno dai drammatici eventi dei suicidi alle difficoltà riscontrate nei percorsi formativi – affinché la realtà delle criticità fosse inquadrabile anche da chi non frequenta il carcere. L'articolazione della relazione è stata da me concepita per una **stratificazione argomentativa** che non si limita a esporre, ma si propone di aggiungere valore e profondità alla comprensione delle cause e delle ampie conseguenze sociali ed economiche e di essere costruttiva. L'approccio adottato, e spero vivamente si evinca, è stato costantemente **obiettivo e analitico**, improntato da una parte ad un atteggiamento e ad uno sguardo di cura per le persone più vulnerabili a causa della perdita del diritto di libertà personale ma sotto un altro aspetto anche alla più rigorosa **terzietà**, senza alcuna velleità ideologica, senza pregiudizi o giudizi affrettati.

Ho cercato di rendere le problematiche del sistema penitenziario non solo riconoscibili a livello generale, ma anche **vive e tangibili** attraverso l'esperienza specifica del Bassone e i dati locali. Il mio auspicio è che questo sforzo possa **accrescere la consapevolezza e stimolare un rinnovato impegno** per l'effettiva garanzia dei diritti. Confido che la sincerità di questa indagine possa lasciare un segno, divenendo occasione di riflessione per poi agire fattivamente contribuendo a un sistema più giusto e rispettoso della dignità umana.

Lecco, 26 Giugno 2025